

*Come leggeva e postillava Alfieri: le postille «di soglia»  
tra 'estrazione' e 'marginalizzazione'<sup>1</sup>*  
Christian Del Vento

Tra i grandi scrittori che rifondano la tradizione letteraria italiana tra fine Settecento e primo Ottocento Alfieri ci ha lasciato, assieme a Manzoni, l'archivio letterario più ricco e completo. Di quasi tutte le sue opere è possibile ricostruire la genesi e le varie fasi redazionali fino alla *princeps* e oltre (come nel caso delle tragedie o del *Panegirico*). L'archivio letterario di Alfieri è arricchito da un altro prezioso documento, i libri della, ovvero delle sue biblioteche. Lo scrittore, infatti, fu il proprietario non già di una, ma di due collezioni di libri: la prima accompagnò il lavoro di redazione delle sue opere maggiori fino al 1792, quando Alfieri fu costretto ad abbandonare precipitosamente Parigi e a lasciarvi quasi tutti i suoi libri; la seconda, invece, fu costituita dopo il 1793 a partire dai pochi libri salvati dalla dispersione. Se questa seconda – e con essa i pochi libri della prima

---

<sup>1</sup> Questo contributo anticipa alcuni sondaggi e considerazioni che avranno più ampio ed esaustivo sviluppo nei primi capitoli del nostro volume, *La biblioteca ritrovata. La prima biblioteca di Vittorio Alfieri*, Alessandria, Edizioni dell'Orso (Alfieriana, 4).

che vi confluirono – è a disposizione degli studiosi fin dal 1825, quando fu donata alla città di Montpellier da François Xavier Fabre, erede della contessa d'Albany, la prima è restata a lungo ignota; le sue dimensioni e la sua composizione esatta sono state ricostruite solo grazie al ritrovamento, che abbiamo fatto nei primi anni Duemila,<sup>2</sup> dell'inventario del sequestro da parte delle autorità rivoluzionarie e al successivo reperimento di circa il 46% dei volumi che la componevano. Si tratta, per lo più, delle edizioni dei classici italiani e latini che costituiscono la sua biblioteca 'd'autore', ovvero quella parte dei suoi libri delimitata dal catalogo compilato nell'aprile del 1783 dal segretario Giovanni Viviani, poi continuamente aggiornato in maniera selettiva dallo stesso Alfieri fino al 1792;<sup>3</sup> essa fu non solo la sua biblioteca di studio, ma soprattutto quella che avrebbe dovuto trasmettere alle generazioni future il suo profilo e la sua identità di scrittore, rispecchiando la narrazione della *Vita*.

Questo importante ritrovamento consente ora di ricostruire con relativa esautività non solo le sue letture negli anni della cosiddetta 'conversione' letteraria, ma anche e soprattutto le sue abitudini di studio. Fare la storia della biblioteca di uno scrittore significa, infatti, studiare anche le pratiche con cui, in modi e tempi diversi, questi si appropriò dei libri che la componevano ricontestualizzando e riadattando quanto letto in funzione delle sue coordinate culturali e dei suoi interessi letterari, filosofici e politici, producendo usi e significati diversi.<sup>4</sup> In altri termini, lo studio della biblioteca di uno scrittore obbliga a interrogarsi sulla maniera in cui si realizza l'incontro tra «il mondo del testo» e «il mondo del lettore».<sup>5</sup> I

---

<sup>2</sup> Christian Del Vento, «Io dunque ridomando alla Plebe francese i miei libri, carte ed effetti qualunque». Vittorio Alfieri émigré a Firenze, in *Alfieri in Toscana* (Firenze 19-21 ottobre 2000), a cura di Gino Tellini e Roberta Turchi, Firenze, Olschki, 2002, vol. II, pp. 491-578.

<sup>3</sup> Montpellier, Médiathèque Centrale d'Agglomération «Emile Zola» (di seguito Mont. MCA), ms. 61.23 (1), *Catalogo Alfabetico de' Libri di Vittorio Alfieri. Aprile 1783 Roma*, (le correzioni e le voci di mano di Alfieri sono trascritte in corsivo).

<sup>4</sup> Su questo aspetto si vedano Michel de Certeau, *L'invention du quotidien* [1980], vol. I, *Arts de faire*, éd. établie et présentée par Luce Giard, Paris, Gallimard, 1990, p. 247, Anne-Marie Chartier et Jean Hébrard, «L'invention du quotidien», *une lecture, des usages*, «Le Débat», 49, mars-avril 1988, pp. 97-108, e Roger Chartier, *Culture écrite et société. L'ordre des livres (XIVe-XVIIIe siècles)*, Paris, Albin Michel, 1996, p. 134.

<sup>5</sup> Paul Ricoeur, *Tempo e racconto*, trad. di Giuseppe Grampa, Milano, Jaca Book, 1986-1988, vol. III, pp. 228-263.

lettori, infatti, non sono mai davanti a testi astratti, ideali, distaccati da ogni materialità, ma percepiscono e maneggiano oggetti e forme le cui strutture e le cui modalità dirigono la lettura e l'ascolto.<sup>6</sup> Benché la tesi secondo cui una serie di rivoluzioni avrebbe investito l'universo del libro e dei lettori nel corso del Settecento debba essere ridimensionata, è innegabile che il XVIII secolo sia stato il testimone di una 'rivoluzione della lettura'.<sup>7</sup> Essa fu il frutto della coesistenza delle diverse modalità con cui i lettori, in funzione delle loro condizioni sociali e del genere letterario, si accostavano al libro, e della loro capacità di servirsene:<sup>8</sup> la lettura intensiva, che si esercita su un *corpus* limitato di libri autorevoli, oggetto di una sorta di riverenza quasi sacrale, convive con la lettura estensiva, di 'consumo';<sup>9</sup> la lettura silenziosa, visiva, affermata già alla fine del medioevo, non ha ancora scalzato la pratica plurisecolare della lettura a voce alta;<sup>10</sup> la scrittura

---

<sup>6</sup> Chartier, *Culture écrite et société*, cit., pp. 134-135.

<sup>7</sup> Roger Chartier (*Culture écrite et société*, cit., pp. 31-32, e Id., *La révolution de la lecture au XVIIIe siècle: mythe ou réalité?*, «Cultura. Revista de história e teoria das ideias», II s., IX, 1997, pp. 265-271), dopo averla parzialmente corretta, suffraga tuttavia la tesi di una «rivoluzione della lettura» nella seconda metà del secolo XVIII.

<sup>8</sup> Roger Chartier (*Libri e lettori*, in *L'Illuminismo. Dizionario storico*, a cura di Vincenzo Ferrone e Daniel Roche, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 292-300, e Id., *Le commerce du roman. Les larmes de Damilaville et la lectrice impatiente* [1999], in Id., *Inscrire et effacer. Culture écrite et littérature (XIe-XVIIIe siècle)*, Paris, Gallimard-Seuil, 2005, pp. 155-175) ha osservato come l'evoluzione delle istituzioni del libro e l'ampliamento degli spazi di lettura nel corso del XVIII secolo induca pratiche differenziate secondo i temi, i luoghi, i generi e come ogni lettore sia via via intensivo o estensivo, assorbito o disinvolto, studioso o divertito. La vera rivoluzione, dunque, risiederebbe piuttosto nella moltiplicazione delle pratiche e nella capacità di utilizzarle (ivi, pp. 162-165).

<sup>9</sup> La tesi di una dicotomia tra una lettura tradizionale intensiva e una moderna estensiva, che sarebbe all'origine dell'apparizione del lettore moderno nella seconda metà del XVIII secolo, proposta da Rolf Engelsing (*Die Perioden der Lesergeschichte in der Neuzeit. Das Statistische Ausmass und die soziokulturelle Bedeutung der Lektüre*, «Archiv für Geschichte des Buchwesens», X, 1970, pp. 944-1002), è stata oggetto di critiche e puntualizzazioni. Su questo dibattito sono intervenute, pochi anni fa, Rosa Maria Loretelli (*L'invenzione del romanzo: dall'oralità alla lettura silenziosa*, Roma-Bari, Laterza, 2010) e Lodovica Braidà (*La lettura silenziosa: una rivoluzione inavvertita*, «La fabbrica del libro. Bollettino di storia dell'editoria in Italia», I, 2013, pp. 2-8).

<sup>10</sup> Su questo aspetto si vedano Paul Saenger, *Leggere nel tardo medioevo*, in *Storia della lettura nel mondo occidentale*, a cura di Guglielmo Cavallo e Roger Chartier, Roma, Laterza, 1995, pp. 117-154, e Chartier, *Culture écrite et société*, cit., pp. 29-30.

sui margini affianca la postillatura ‘muta’, supporto alla pratica scolastica dell’estrazione, e interagisce con essa.<sup>11</sup>

I libri della biblioteca di Alfieri attestano questa moltiplicazione delle pratiche di lettura. Se lo scrittore pratica regolarmente la lettura silenziosa, ormai abituale tra i letterati del XVIII secolo, non sembra tuttavia sottrarsi alla convenzione culturale della lettura a voce alta, che resta il cemento fondamentale di differenti forme di sociabilità, familiari, colte, mondane o pubbliche. Grazie alla testimonianza di Gaetano Polidori, che fu segretario di Alfieri dal 1785 al 1789,<sup>12</sup> sappiamo che le giornate dello scrittore a Martinsbourg prevedevano lunghe sedute di lettura a voce alta (fatte dalla contessa d’Albany, dalla contessa di Maltzam, sua dama di compagnia, o dallo stesso Polidori, cui era affidato anche il lavoro di compilazione dei quaderni di estratti), in cui Alfieri era un lettore ‘ascoltante’.<sup>13</sup>

Per quanto concerne la pratica della lettura estensiva, invece, la biblioteca ‘d’autore’, rappresenta il *corpus* al cui interno Alfieri pratica una lettura di tipo intensivo, che si configura come vero e proprio lavoro intellettuale, di memorizzazione e di appropriazione, finalizzato alla costruzione della propria memoria di scrittore. Accanto a esso si contano centinaia di altri volumi, che lo scrittore condividerà a Parigi con la contessa d’Albany, destinati a essere divorati con rapidità e avidità, come il «pieno baule di libri» acquistato a Ginevra nell’autunno del 1768, di ritorno dal primo viaggio europeo (*Vita* III, 7). Nei loro confronti Alfieri non mostra alcuna riverenza, ma solo un atteggiamento critico (come non si stanca di ripetere nella *Vita*), quella *fureur de lire* che, nel corso del XVIII secolo, genera e sostiene il progressivo distacco dei sudditi dai loro re, dei fedeli dalla chiesa.<sup>14</sup>

Alfieri partecipa, infine, alla ‘rivoluzione’ che segna il passaggio dalla pratica dell’estrazione a quella della marginalizzazione. Tra il XVII e il XVIII secolo si era prodotto, in tipografia, il «trionfo definitivo dei bianchi

---

<sup>11</sup> Ivi, pp. 30-31.

<sup>12</sup> Gaetano Polidori, *La Magion del terrore*, in Id., *Opere scelte*, a cura di Edoardo Giovanni Carlotti, con un saggio di Roberto Tessari, Pisa, Giardini, 1991, p. 10.

<sup>13</sup> Come documenta l’estratto da Marino, conservato in Mont. MCA ms. 61.20 (1), *Strane bellezze del Marino*. Su questa pratica, associata a quella della dettatura delle postille, si veda Roger Laufer, *Les espaces du livre*, in *Histoire de l’édition française* [1984], sous la dir. de Roger Chartier et Henri-Jean Martin, vol. II, *Le livre triomphant. 1660-1830*, Paris, Fayard, 1990, pp. 166-167.

<sup>14</sup> Chartier, *Culture écrite et société*, cit., p. 32.

sui neri»;<sup>15</sup> gli editori frammentano i testi in unità separate e l'articolazione visiva riflette ormai quella intellettuale dell'argomentazione: la pagina si fa più aerea, i paragrafi e i capoversi si moltiplicano spezzando la continuità ininterrotta del testo e rendendo immediatamente visibile, attraverso i rientri e gli a-capo, l'ordine del discorso.<sup>16</sup> Come sui libri di un altro grande scrittore del XVIII secolo, Voltaire,<sup>17</sup> su quelli di Alfieri le postille invadono lo spazio fisico del libro: la legatura, con la pratica dell'interfoliazione; le carte di guardia; i margini, su cui si sedimentano le annotazioni dello scrittore e, in un certo numero di casi, trovano spazio le sue opere. Non diversamente da quanto accade nei suoi manoscritti,<sup>18</sup> le postille 'ordinano' il testo: Alfieri interviene addirittura sulle edizioni che ne sono prive per introdurre l'enumerazione delle scene nei testi drammatici o l'introduzione nei margini delle rubriche e dei titoli correnti, che avevano largamente influito sullo statuto delle opere.<sup>19</sup>

I modi di appropriazione dei testi indotti da questo nuovo regime tipografico si affiancano alla consuetudine, affermatasi in ambito scolastico nel corso del XVI secolo, di sottolineare sui libri e trascrivere sui quaderni di «luoghi comuni» i passaggi che potevano servire da esempio per la redazione di altri testi.<sup>20</sup> Si tratta di un dispositivo pedagogico che affon-

---

<sup>15</sup> Henri-Jean Martin, *Histoire et pouvoirs de l'écrit*, avec la collaboration de Bruno Delmas, Paris, Librairie Académique Perrin, 1988, pp. 295-299.

<sup>16</sup> Chartier, *Culture écrite et société*, cit., pp. 141-142.

<sup>17</sup> Oltre al contributo di Gillian Pink, *Voltaire marginalista: una classificazione tipologica delle sue tracce di lettura*, pubblicato in questo stesso numero di «PEML», si veda ora Ead., *Voltaire à l'ouvrage. Une étude de ses traces de lecture et de ses notes marginales*, Paris, CNRS Editions, 2018 (Textes et Manuscrits), pp. 102-105 e 173-175.

<sup>18</sup> Si pensi alla «prima redazione» della *Vita*, che fu depositata a colata unica nell'attuale ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana (di seguito Fi BML), Alfieri 13, su cui, in un secondo tempo, Alfieri interviene per strutturare il testo aggiungendovi la divisione in capitoli e i sommari. Su questo punto si veda ora Monica Zanardo, *Per uno studio delle varianti strutturali nelle riscritture della Vita di Vittorio Alfieri: prime considerazioni sul manoscritto laurenziano «Alfieri 13»*, in *I manoscritti italiani del XVIII secolo. Un approccio genetico*, Firenze, Le Lettere, 2018 (I Quaderni della «Rassegna», 5), pp. 175-188

<sup>19</sup> Donald F. McKenzie, *Bibliografia e sociologia dei testi*, trad. e a cura di Isabella Amaduzzi e Andrea Capra, Milano, Sylvestre Bonnard, 1998, pp. 46-47, e Id., *Di Shakespeare e Congreve*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2004.

<sup>20</sup> Sulla nascita della pratica pedagogica dei cosiddetti 'quaderni di luoghi comuni', sviluppata dai Gesuiti in concorrenza con la tradizione dei *florilegia* di origine medievale, la bibliografia è relativamente vasta. Tra gli studi più recenti, sulla scorta degli studi pionie-

da le proprie radici nella topica aristotelica, ciceroniana e quintiliana:<sup>21</sup> sviluppato nei collegi gesuitici, esso doveva permettere agli allievi di raccogliere autonomamente e organizzare in un repertorio quanto, estratto dai testi antichi, avrebbe permesso loro un giorno di rivaleggiare con quei modelli prestigiosi sia sul piano stilistico che argomentativo. Nel XVIII secolo, benché la pubblicazione di raccolte di luoghi comuni fosse ormai in declino, sopravanzata dall'espansione ormai considerevole della stampa e dall'introduzione di nuovi strumenti di consultazione dei testi, come gli indici, la pratica dell'estrazione e della redazione di quaderni di *collectanea* resta vitale in ambito scolastico e privato. Fedele agli usi scolastici introdotti nella seconda metà del XVI secolo,<sup>22</sup> anche Alfieri si avvale degli estratti, innanzitutto come strumento necessario per familiarizzare con l'italiano, che non era la sua lingua materna.<sup>23</sup> Strumento didattico di apprendimento linguistico, gli estratti rispondono anche alla sua vocazione letteraria: da mera raccolta di versi ed esempi di stile, essi diventano rapidamente un serbatoio in cui far interagire il materiale poetico selezionato, di cui Alfieri si servirà più tardi per elaborare il suo linguaggio tragico.<sup>24</sup> Non è un caso

---

ristici di Paul Porteau (*Montaigne et la vie pédagogique de son temps*, Paris, Droz, 1935, pp. 178-189) e François de Dainville (*Les Jésuites et l'éducation de la société française*, vol. I, Paris, Beauchesne, 1940, pp. 134 e ss.) si ricorderà qui quello di Ann Moss, *Printed commonplace-books and the structuring of Renaissance thought*, Oxford, Clarendon press, 1996 (in traduzione francese, *Les recueils de lieux communs: méthode pour apprendre à penser à la Renaissance*, sous la dir. de P. Eichel-Lojkine, Geneve, Droz, 2002, da cui si cita), che però si concentra soprattutto sulla pratica delle raccolte a stampa. Sul rapporto tra la pratica dell'estratto e la postillatura dei libri in età moderna si vedano i volumi collettivi a cura di Jean-Marc Châtelain (*Le livre annoté*, «Revue de la Bibliothèque nationale de France», 2, 1999) e di Elisabeth Décultot (*Lire, copier, écrire. Les bibliothèques manuscrites et leurs usages au XVIIIe siècle*, sous la dir. d'Elisabeth Décultot, Paris, CNRS Éditions, 2003). Ha studiato la questione con una prospettiva di tipo sociologico anche Alberto Cevoloni, *De arte excerptandi. Imparare a dimenticare nella modernità*, Firenze, Olschki, 2006. Per una bibliografia più esaustiva, rinvio al nostro *La biblioteca ritrovata*, cit.

<sup>21</sup> Su cui si veda Moss, *Les recueils de lieux communs*, cit., pp. 17-52.

<sup>22</sup> Ivi, pp. 112-117.

<sup>23</sup> Si vedano le pagine che agli «appunti di lingua» dedica Gian Luigi Beccaria nell'edizione astese (Vittorio Alfieri, *Opere*, vol. XXXIX, *Appunti di lingua e letterari*, a cura di Gian Luigi Beccaria e Marco Sterpos, Asti, Casa d'Alfieri, 1983, pp. 11-26).

<sup>24</sup> Come hanno mostrato Angelo Fabrizi, *Ossian*, in *Studi inediti di Vittorio Alfieri sull'«Ossian» del Cesarotti*, Asti, Casa D'Alfieri, 1964 (poi in Id., *Le scintille del vulcano (Ricerche su Alfieri)*, Modena, Mucchi, 1993, pp. 41-84), e Vincenza Perdichizzi, *L'appren-*

che l'esercizio dell'estratto, come testimonia a più riprese la *Vita*,<sup>25</sup> si accompagna a quello, a esso legato in ambito scolastico, dell'*ars memoriae*.<sup>26</sup> In Alfieri i quaderni di *excerpta* assumono, dunque, la triplice forma, consacrata dalla tradizione scolastica, degli «appunti di lingua», degli estratti finalizzati alla composizione delle tragedie e della «biblioteca manoscritta», che prolunga la biblioteca vera e propria e la predispone per la scrittura. Libri e letture entrano così nel laboratorio della scrittura di Alfieri e partecipano a pieno titolo all'avantesto delle sue opere.

I quaderni di estratti testimoniano dunque le intense letture dello scrittore,<sup>27</sup> in particolare negli anni della 'conversione'.<sup>28</sup> In Alfieri, infatti, la pratica dell'estrazione sembra conoscere un'evoluzione nel corso del tempo e rispondere a una duplice finalità. Da un lato, attraverso una serie di strategie che ridefiniscono progressivamente i contenuti del testo, essa diventa la prima fase di elaborazione di una nuova opera, mentre i modelli letterari scelti da Alfieri diventano il serbatoio al quale lo scrittore attinge durante la fase di redazione: questa particolare funzione sembra essere circoscritta soprattutto degli anni del noviziato letterario (1776-1778). Dall'altro, essa continua a svolgere la sua funzione di supporto all'apprendimento, in

---

*distato poetico di Vittorio Alfieri. Cleopatraccia, traduzionaccie*, estratti, postille, Pisa, ETS, 2013, pp. 114-127. Alfieri segue qui una pratica che era già stata degli scrittori del primo Cinquecento, che sui margini delle opere del «buon secolo» segnavano vocaboli e costrutti estratti dal testo, destinati a passare «pari, pari, in un sonetto o in un'altra composizione del postillatore» (Carlo Dionisotti, *Ancora del Fortunio*, «Giornale storico della letteratura italiana», CXI, 1938, pp. 213-254, in particolare p. 249); ma i classicisti del primo Cinquecento avevano ereditato questa consuetudine dagli umanisti alle prese con la lingua dei classici antichi (Remigio Sabbadini, *Il metodo degli umanisti. In appendice l'elenco di tutti i lavori umanistici dell'Autore*, Firenze, Le Monnier, 1922, pp. 29-34).

<sup>25</sup> Si vedano *Vita* II, 2; III, 3; IV, 1, 2, 20, 24, 25, 26 e 27.

<sup>26</sup> Sul legame tra *ars memoriae* et *ars excerptandi* si veda Cevolini, *De arte excerptandi*, cit., pp. 5-138.

<sup>27</sup> Alcuni esempi di questa pratica sono fortunatamente sopravvissuti alla dispersione della prima biblioteca: gli estratti di Dante, Petrarca, Ossian, Seneca e Stazio sono sicuramente i più importanti, anche se non mancano altri estratti, talora interrotti dopo poche carte, come quelli da Machiavelli, da Boccaccio, da Frugoni e da Guittone, o addirittura rimasti allo stato di progetto, come l'estratto da Virgilio.

<sup>28</sup> Su cui si veda ora la sintesi che a molti di essi dedica Perdichizzi, *L'apprendistato poetico*, cit., pp. 105-192, cui andrà affiancata anche la sua introduzione a Vittorio Alfieri, *Estratti e traduzioni dalle tragedie senecane*, a cura di Vincenza Perdichizzi, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2015, pp. 9-52.

particolare della lingua: benché come esercizio scolastico perduri almeno fino a tutti gli anni ottanta del Settecento, essa sembra tuttavia esaurire progressivamente la sua funzione ed essere soppiantata dalla postillatura,<sup>29</sup> che da supporto al lavoro di estrazione diventa pratica autonoma di appropriazione dei testi.

La funzione originaria della postillatura sembra trovare conferma nei libri dello scrittore, dove le postille mute sono ampiamente predominanti su quelle verbali. Lo stesso Alfieri, descrivendo in un celebre passaggio posto in apertura dell'*Epoca Quarta* della *Vita* la sua prassi postillatoria, non fa menzione di annotazioni, ma solo di tracce di lettura non verbali:<sup>30</sup>

Tradotte dunque in mala prosa le due tragedie [...] mi posi all'impresa di leggere e studiare a verso a verso per ordine d'anzianità tutti i nostri poeti primari, e postillarli in margine, non di parole, ma di uno o più tratticelli perpendicolari ai versi; per accennare a me stesso se più o meno mi andassero a genio quei pensieri, o quelle espressioni, o quei suoni (*Vita* IV, 1).

Alfieri descrive un sistema di *notabilia* (tratti verticali di lunghezza differente, spesso giustapposti; sopralineature e sottolineature; tratti verticali associati a un tratto orizzontale, graffe; spunte, apici alfabetici e numerici; trattini, crocette, asterischi – questi e quelle, talvolta, prodotti dalla trasformazione dei primi) che traeva dalla pratica scolastica e dai manuali dedicati all'*ars excerpenti* del suo tempo:<sup>31</sup> si tratta di segni caratterizzati da un'apparente neutralità interpretativa,<sup>32</sup> che non fanno che ripetere il testo

---

<sup>29</sup> Si tratta di un diagramma simile a quello che si può constatare nell'archivio letterario di Voltaire, che è prima 'estrattore', poi 'postillatore', ma come in Alfieri, con alcune eccezioni. Si veda ancora Pink, *Voltaire à l'ouvrage*, cit., pp. 156-160.

<sup>30</sup> Adottiamo qui senz'altro la nomenclatura proposta da Gillian Pink (ivi, p. 20).

<sup>31</sup> Si veda, tra tutti, il manuale di Vincent Placcius, *De arte excerpenti...*, Holmiæ et Hamburgi, G. Liebezeit, 1689. Benché non si possa in alcun modo presumere la sua conoscenza da parte di Alfieri, che forse avrà percorso piuttosto le pagine di quello del gesuita Francesco Sacchini (*De ratione libros...*, Romae, B. Zannettum, 1613), simili sono le strategie sia nell'apposizione di quelli che il Placcius chiamava «segni inarticolati» (come l'uso dei tratti verticali per indicare i passi degni di nota e la loro duplicazione per indicare quelli oggetto di approvazione), che nella loro trasformazione (ad esempio dei tratti orizzontali in crocette e, poi, in asterischi) (Placcius, *De arte excerpenti*, cit., pp. 250-253).

<sup>32</sup> Sulla postillatura del libro antico si rinvia ai lavori del gruppo di lavoro milanese sui *marginalia*, diretto da Edoardo Barbieri e Giuseppe Frasso. Per una categorizzazione delle



nei margini del libro e avevano, originariamente, la funzione di preparare quel lavoro di estrazione (di una parola, di un'espressione, di un gruppo di versi, di un concetto) che, lo abbiamo visto, ha negli scrittori della prima modernità la vera funzione di annotazione.<sup>33</sup>

È il caso, tra gli altri, dell'*Estratto da Ossian per la Tragica*, che Alfieri compila nel 1775 a partire dall'edizione Comino delle *Poesie di Ossian* di Cesarotti (fig. 1a).<sup>34</sup> Nell'esempio si vedono i vv. 38-54 del canto V del *Fingal* evidenziati con un lungo tratto verticale nel margine interno da Alfieri, che poi li trascrisse, commentando la natura potenzialmente drammatica del passo isolato («Ossian narra; ma lo potrebbe anche far dire da Conallo a Cucullino»), a c. 9v dell'estratto (fig. 1b),<sup>35</sup> dove mancano tuttavia i vv. 49-52, che sul volume, infatti, sono delimitati da due tratti orizzontali.

Accanto a questo sistema di *notabilia* marginali, talora di difficile interpretazione, che in alcuni casi testimonia varie campagne di lettura (nell'esempio in fig. 2, una pagina dell'esemplare dell'edizione della *Commedia* stampata dal Prault nel 1768, si può osservare la sovrapposizione di due campagne, l'una a sanguigna, l'altra a lapis),<sup>36</sup> si dipanano, meno frequenti, le postille 'verbal', al cui interno abbiamo identificato cinque categorie

---

postille si vedano in particolare i contributi di Giuseppe Frasso (*Libri a stampa postillati: riflessioni suggerite da un catalogo*, «Aevum», LXIX, 1995, pp. 617-640, pp. 636-640, e Id., *Libri a stampa postillati, in Libri a stampa postillati*, a cura di Edoardo Barbieri e Giuseppe Frasso, Milano, CUSL, 2003, pp. 3-9) e, più recentemente, oltre agli studi dedicati, in questo stesso volume, a Voltaire, Monti, Foscolo, Manzoni e Leopardi, la sintesi di Giulia Raboni, *Come lavorava Manzoni*, Roma, Carocci, 2017, *passim*.

<sup>33</sup> Su questo aspetto nelle pratiche di lettura e annotazione dei letterati in età moderna si veda Jean-Marc Châtelain, *La note comme fondement de la lecture humaniste*, «Littératures classiques», LXIV, 3, 2007, pp. 21-32, pp. 23-24.

<sup>34</sup> *Poesie di Ossian, antico poeta celtico trasportate dalla prosa inglese in verso italiano dall'abate Melchior Cesarotti. Edizione II...*, Padova, G. Comino, 1772, 4 voll.; 8°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri. Torino. 1775.» [Mont. MCA 39755 (1-4) Rés.].

<sup>35</sup> Sono i vv. 26-38 dell'estratto (Vittorio Alfieri, *Opere*, XXI, *Estratti d'Ossian e da Stazio per la tragica*, a cura di Pietro Camporesi, Asti, Casa d'Alfieri, 1969, p. 60).

<sup>36</sup> Dante Alighieri, *La Divina Commedia...*, Parigi, M. Prault, 1768; 12°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri Parigi. 1771. Lesse l'anno 1775. Rilesse l'anno 1780.» [Mont. MCA 31161 Rés.].

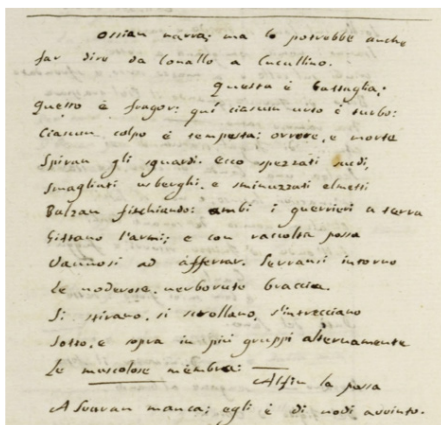
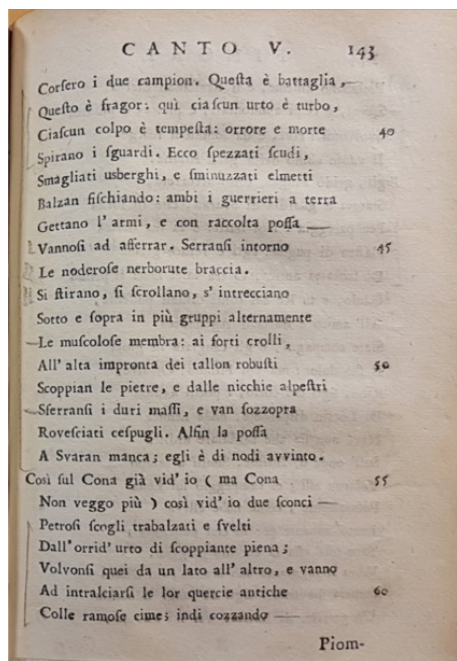


Fig. 1a. Melchiorre Cesarotti, *Poesie di Ossian... Edizione II...*, Padova, Giuseppe Comino, 1772, vol. I. © Montpellier, *Médiathèque Centrale d'Agglomération «Émile Zola»*, 39755 (1) Rés., p. 145. Fig. 1b. Vittorio Alfieri, *Estratti d'Ossian per la Tragedia 1775*. © Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ms. Alfieri 15, c. 9r, dettaglio.

ricorrenti: postille di commento, postille di correzione, postille di collazione, postille «di soglia» e postille autobiografiche.<sup>37</sup>

È purtroppo impossibile, in questa sede, dare conto esaustivamente dell'insieme di queste categorie e rinviando, per un panorama più approfondito, a un nostro studio monografico sulla biblioteca di Alfieri, di imminente pubblicazione.<sup>38</sup> Vorremmo concentrarci qui su una categoria

<sup>37</sup> Queste cinque categorie, che abbiamo identificato sulla base dei sondaggi effettuati per l'allestimento del catalogo della prima biblioteca alfieriana e sulla scorta della proposta di classificazione avanzata da Giuseppe Frasso (*Libri a stampa postillati*, cit.) ed Edoardo Barbieri (*Postille in biblioteca*, in *Sulle pagine, dentro la storia* (Padova, 3-4 marzo 2003), a cura di Cristiana Bettella, con la collaborazione di Maria Grazia Melchionda, direz. scientifica di Donatella Lombello Soffiato, Padova, CLEUP, 2005, pp. 111-123), adattata alla specificità della biblioteca di un autore della tarda modernità, si articolano al loro interno in varie sottocategorie, per le quali ci sia consentito rinviare a Del Vento, *La biblioteca ritrovata*, cit.

<sup>38</sup> Ivi, *passim*.

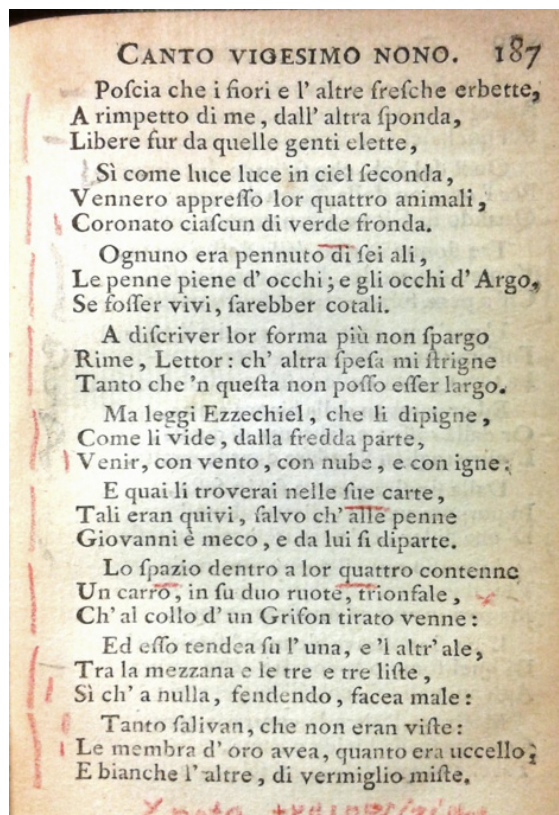


Fig. 2. Esempio di *notabilia* alfieriani, in Dante Alighieri, *La Divina Commedia*..., Parigi, M. Prault, 1768. © Montpellier, *Médiathèque Centrale d'Agglomération «Émile Zola»*, 31161 Rés., p. 187.

di postille, quelle che con un termine preso in prestito da Genette abbiamo chiamato «di soglia», che paiono significative per più di una ragione: con esse, dapprima il lettore Alfieri si appropria del testo, sopperendo all'assenza di determinati elementi del peritesto editoriale; quindi lo 'ordina', introducendo vari elementi «di soglia», come la rubricazione, l'intestazione e le note tipografiche, gli indici, le tavole e gli elenchi manoscritti, le note di drammatizzazione; infine ne trasforma il supporto fisico, il volume, nel punto d'incontro tra la stampa e il manoscritto, nel luogo in cui si dipana il processo di creazione. Dal loro studio, inoltre, si traggono due insegnamenti importanti. Il primo concerne il metodo di lavoro di Alfieri: come vedremo, infatti, alcuni volumi sembrano confermare quanto variamente supposto sulla prassi scrittoria di Alfieri dagli studiosi che si sono confrontati con l'edizione delle sue opere. Il secondo insegnamento che si ricava

dal loro studio concerne il tasso di intenzionalità con Alfieri cui riordinò il suo archivio letterario: un certo numero di volumi confermano, infatti, quanto fosse forte la volontà dello scrittore di circoscrivere in seno alla sua biblioteca una vera e proprio 'biblioteca d'autore' che, al pari di un certo numero di volumi manoscritti che riordinò con accuratezza (la fig. 3 riproduce, a titolo di esempio, la c. 1r del ms. Laurenziano Alfieri 3), fosse complementare alle sue opere e confermasse l'immagine di sé e della propria carriera letteraria che desiderava consegnare ai posteri nella *Vita*. Non

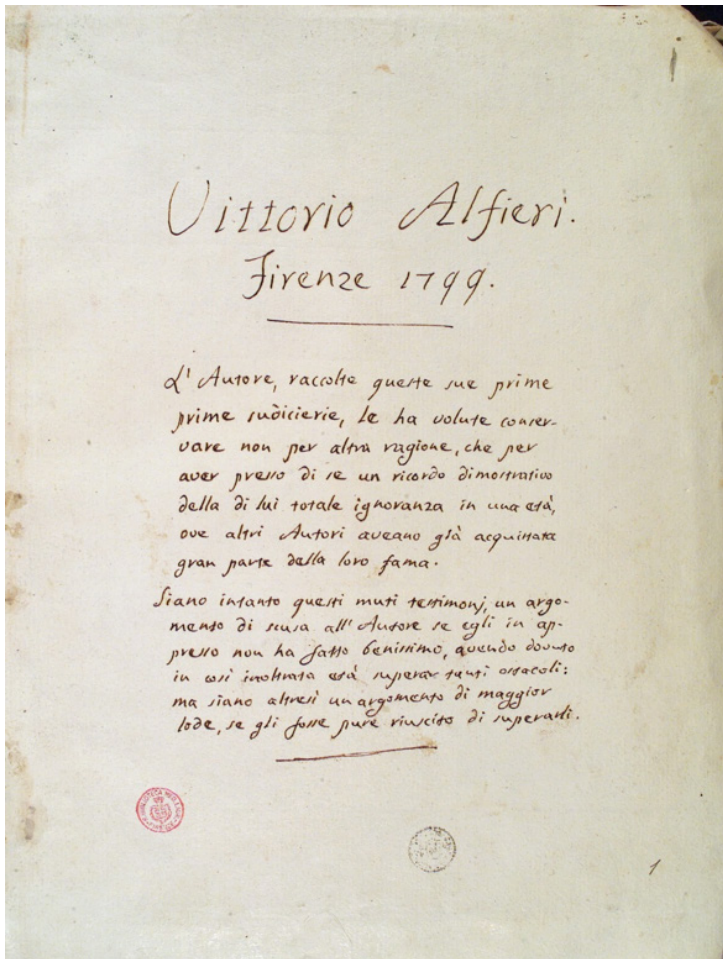


Fig. 3. Vittorio Alfieri, *Primi Tentativi Tragici e Lirici, d'un Poeta in erba*, 1773. © Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ms. Alfieri 3, c. 1r.

diversamente dal caso di Voltaire, le postille diventano un vero e proprio testo letterario, e si rivolgono a un futuro lettore.<sup>39</sup>

Alfieri interviene sui testi per 'ordinarli', soprattutto nei cosiddetti «testi di lingua» e nei trattati linguistico-grammaticali. Nei trattati del Varchi<sup>40</sup> o del Corticelli (fig. 4),<sup>41</sup> ad esempio, introduce rubriche e titoli correnti,

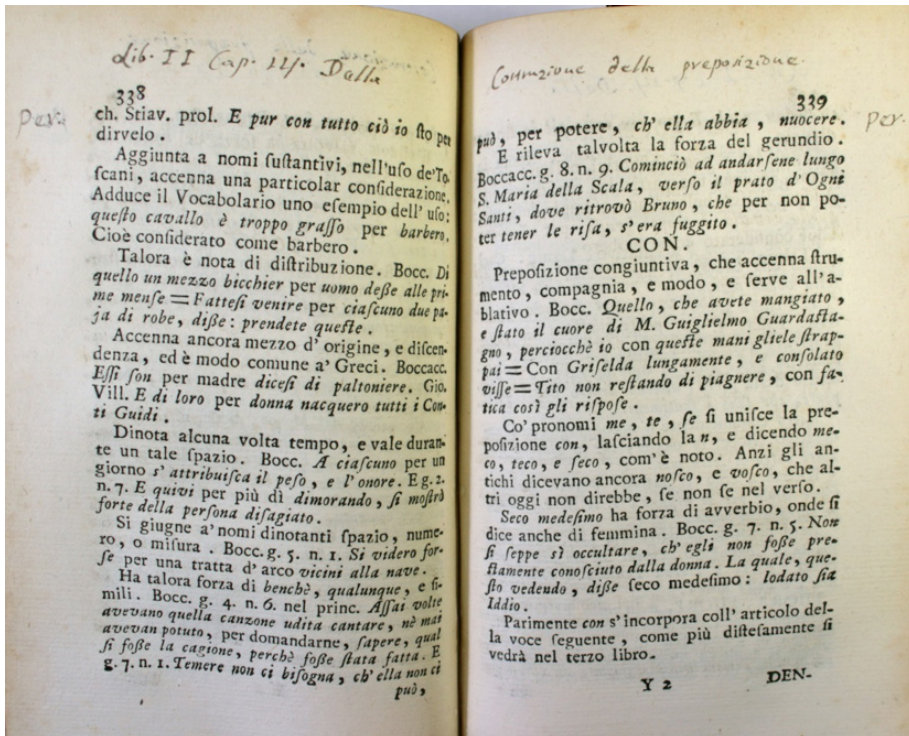


Fig. 4. Salvatore Corticelli, *Regole ed osservazioni della lingua toscana...*, Bologna, L. dalla Volpe, 1745. © Montpellier, Médiathèque Centrale d'Agglomération «Émile Zola», 33253 Rés.

<sup>39</sup> Si veda Pink, *Voltaire à l'ouvrage*, cit., pp. 71-73.

<sup>40</sup> Benedetto Varchi, *L'Ercolano dialogo...*, Firenze, Tartini e Franchi, 1730; 8°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri 1779» [Paris, Bibliothèque de l'Institut de France (di seguito Paris BIF) 4° O.7].

<sup>41</sup> Salvatore Corticelli, *Regole ed osservazioni della lingua toscana...*, Bologna, L. dalla Volpe, 1745; 8°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri. Parigi. 1791.» [Mont. MCA 33253].

ma anche la divisione in capitoli e paragrafi, per renderne immediatamente visibile la struttura logico-argomentativa.<sup>42</sup>

Su altri volumi invece, laddove manchi, lo scrittore sopperisce addirittura al peritesto editoriale: in alcuni casi introduce informazioni relative all'autore,<sup>43</sup> o all'edizione;<sup>44</sup> in altri aggiunge le note tipografiche (fig. 5).<sup>45</sup>

<sup>42</sup> L'uso di apporre i titoli correnti, o addirittura gli intertitoli, si ritrova anche in un certo numero di testi letterari che ne erano privi, come sui margini superiori delle *Satire* di Salvatore Rosa (*Satire... dedicate a Settano*, Amsterdam [ma: Roma], Severo Pro[thom]astix, s.d. [ma: II metà del XVII sec.]; 12°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri. 1788. Parigi.» [Mont. MCA L185 Rés.]); al principio delle orazioni di Cicerone tradotte da Brunetto Latini (in Aristotele, *L'Ethica...*, Lione, G. de Tornes, 1568; 4°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri. Parigi. 1783.» [Paris BIF 4° M.14]), in cui Alfieri aggiunse i titoli delle tre orazioni ciceroniane («Orazione di Cicerone pro M. Marcello», ivi, p. 73; «Orazione di Cicerone pro Q. Ligario», ivi, a p. 88; «Orazione di Cicerone pel Re Dejotaro», ivi, a p. 99); sulle *Annotazioni* di Vincenzio Borghini (*Annotazioni et discorsi sopra alcuni luoghi del Decamerone...*, Firenze, Giunti, 1574; 4°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri Firenze 1779» [Fi BML Alfieri Postillati 5]); o nell'edizione delle *Opere* di Giovanni della Casa (Firenze, G. Manni, 1707, 3 tomi in 1 vol.; 4°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri. Firenze. 1779.» [Mont. MCA 33230]), dove, per sopperire ad alcune carte cadute, sulla c. A1 del tomo II, sopra l'occhietto del *Ragionamento* di Francesco Bocchi, Alfieri scrisse: «Opere del Casa. | Parte II.»; e sulla c. †1: «Opere del Casa. | Parte III.».

<sup>43</sup> Come sul frontespizio dell'esemplare de *Le Notti romane al sepolcro de' Scipioni* di Alessandro Verri (Roma, F. Neri, 1792; 8°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri. Firenze. 1780-83-95.» [Mont. MCA 33988 (2)]).

<sup>44</sup> Come sul frontespizio dell'esemplare della *Vita del beato Giovanni Colombini da Siena* di Feo Belcari (Roma, s.n., 1556; 4° [Paris, Bibliothèque Mazarine (di seguito Paris BM), 4° 16871 2e ex.]), dove, prima del fregio xilografico, Alfieri annotò a penna: «Compilate da Feo Belcari.»

<sup>45</sup> Sull'esemplare delle commedie di Francesco Berni (*La Catrina...*, insieme col frammento detto *il Mogliazzo*, s.n.t. [ma: Napoli, 1730 ca.]; 16°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri 1783 Parigi.» [Mont. MCA 44122]), edite a Napoli intorno al principio degli anni trenta del XVIII sec. da Lorenzo Ciccarelli, Alfieri aggiunse a penna in calce al frontespizio la nota tipografica: «Napoli, 16.»; sul frontespizio della *Bibbia* di Giovanni Diodati (*La Bibbia...*, s.l. [ma: Ginevra], s.n., 1607, 3 voll.; 4°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri. Firenze 1779.» [Mont. MCA 10743]), prima della data, Alfieri aggiunse l'indicazione del luogo di stampa: «Ginevra.»; mentre sull'esemplare dell'edizione delle opere di Machiavelli detta della «Testina» (Niccolò Machiavelli, *Tutte le opere...* s.l. [ma: Ginevra], s.n., 1550; 4°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri 1768. Nell'Haja» [Mont. MCA L57 Rés.]), edizione priva come noto di indicazioni tipografiche, se si eccettua la falsa data «1550», aggiunse il presunto luogo di stampa («Ginevra | Edizione citata dal Vocabolario della Crusca») e gli intertitoli sul frontespizio delle parti [2.]-[5.]. Sull'esemplare posseduto da Alfieri si vedano Vincenzo Placella, *Alfieri comico*, Bergamo, Minerva Italica, 1973, pp. 83-131, e la scheda che

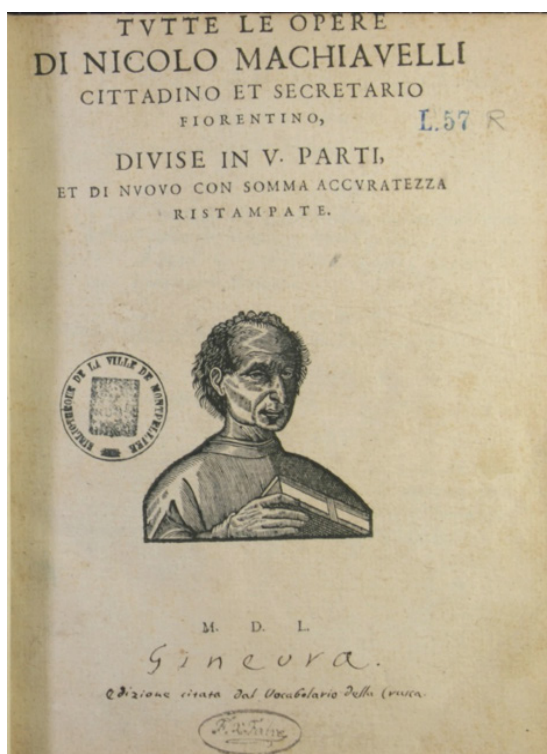


Fig. 5. Frontespizio di Niccolò Machiavelli, *Tutte le opere*, s.l. [ma: Ginevra], s.n., 1550. © Montpellier, Médiathèque Centrale d'Agglomération «Émile Zola», L57 Rés.

Tra le postille «di soglia» si trovano anche gli indici, che Alfieri introduce in limine al volume. Nella maggior parte dei casi essi hanno una funzione pratica, in primo luogo quella di sopperire alla loro assenza: gli esempi sono numerosi soprattutto, anche se non esclusivamente,<sup>46</sup> nelle edizioni dei classici.<sup>47</sup> Alcune volte, invece, Alfieri crea un indice ragiona-

---

all'esemplare dedica Angelo Fabrizi in *Il Poeta e il Tempo. La Biblioteca Laurenziana per Vittorio Alfieri*, a cura di Clara Domenici, Paola Luciani, Roberta Turchi, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2003, pp. 34-35.

<sup>46</sup> Un esempio si trova nel *Raccolto del Viotto (Raccolto d'alcune piacevoli rime*, in Parma, Heredi di S. Viotto, 1582; 12°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri Parigi 1788.» [Mont. MCA 33769 Rés.]. L'indice fu redatto da Alfieri sulla prima guardia posteriore.

<sup>47</sup> Come l'esemplare delle commedie di Plauto edite dal Gronovio (*M. Acci Plauti Comœdiae...*, Amstelodami, R. et G. Wetstenios, 1721; 12°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri Firenze 1778» [Mont. MCA 32637 (1-3) Rés.]); quelli del Pindaro dello Stefano (*Pindari Olympia, Pythia, Nemea, Isthmia...*, s.l. [ma: Ginevra], H. Stephanum, 1586,

to,<sup>48</sup> non diversamente da una consuetudine di appropriazione del libro che si ritrova in altri scrittori contemporanei o di poco successivi (fig. 6);<sup>49</sup> altre volte, invece, gli indici hanno la funzione di facilitare la consultazione del volume secondo gli interessi dello scrittore.<sup>50</sup>

In alcuni casi, la redazione di indici è legata alla postillatura sticometrica. Sui margini dei libri di Alfieri, infatti, si incontra con una certa fre-

---

2 voll.; 24° lungo. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri. Parigi. 1791.» [Mont. MCA 32936 Rés.] e della raccolta dei comici antichi dello Stefano (*Comicorum Graecorum sententiae...*, [Genève], H. Estienne, 1569; 24°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri. Parigi. 1791.» [Mont. MCA 32940]); il Seneca del Plantin (*L. Annaei Senecae philosophi, et M. Annaei Senecae rhetoris quae extant opera*, s.l. [ma: Leida], ex Officina Plantiniana Raphelengii, 1609; 12°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri. Parigi 1789» [Mont. MCA 30954 Rés.]); la Bibbia del Wolter (*Biblia sacra...*, Coloniae Agrippinae, B. Gualteri, 1630; 12°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri Roma 1782.»; «P[s]i-psi» [Mont. MCA 32262 Rés.]); le tragedie di Euripide (Euripides, *Tragœdiæ XIX...*, Heidelbergæ, typis H. Commelini, 1597, 2 voll.; 8°. Ex-libris ms. «Vittorio Alfieri. Parigi 1792.» [Mont. MCA L103 Rés.]); e il Sallustio elzeviriano (*C. Sallustius Crispus...*, Lugduni Batavorum, ex officina Elzeviriana, 1634; 12°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri 1779. Firenze.» [Mont. MCA 31055 Rés.]).

<sup>48</sup> Come nell'esemplare dell'edizione di Cornelio Nepote del Wetstein (Cornelius Nepos, *Vitæ...*, Amstelædami, J. Wetstenium, 1745; 8°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri 1776 Firenze.» [Mont. MCA 31052 Rés.]), dove Alfieri trasformò la «Series Excellentium Viro-rum» aggiungendovi l'origine geografica dei personaggi; o nel Seneca di Thomas Farnaby (*L. et M. Annaei Senecae Tragœdiæ...*, Amsterdami, I. Blaeu, 1665; 12°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri. Firenze 1776.» [Mont. MCA L175 Rés.]), in cui accanto all'indice del volume, redatto di sua mano, annotò per ogni tragedia il modello imitato da Seneca. Su questo indice si veda *Seneca nel giudizio di Alfieri: poeta magnus o declamator?*, in *Alfieri in Toscana*, cit., vol. II, pp. 451-490, ora in Ead., *La biblioteca classica di Vittorio Alfieri*, Torino, Aragno, 2013, pp. 5-48, da cui si cita, pp. 32-33. Un altro esempio interessante è quello della prima edizione della *Bibbia* del Diodati (*La Bibbia*, cit. [Mont. MCA 10743]), su cui si veda anche la scheda di Clara Domenici in *Il Poeta e il Tempo*, cit., p. 74, dove indici e tavole di natura diversa si addensano sulle parti liminari del volume e sono da mettersi in rapporto con le letture e gli studi effettuati tra la composizione del *Saul* e quella dell'*Abele*.

<sup>49</sup> È il caso di Stendhal (Hélène de Jacquilot, *Les bibliothèques de Stendhal*, in *Bibliothèques d'écrivains*, sous la dir. de Paolo D'Iorio et Daniel Ferrer, Paris, CNRS Éditions, 2001, pp. 71-100, in particolare le pp. 80-81).

<sup>50</sup> Così, su alcune carte interfoliate nell'esemplare delle *Prose* del Bembo stampate nel 1586 dal Moretti (Pietro Bembo, *Le prose...*, Venetia, N. Moretti, 1586; 8°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri. 1778.» [Mont. MCA 33965 Rés.]) e acquistato nel 1778, Alfieri verga una «Tavola delle note Marginali», che gli permette di ritrovare rapidamente gli argomenti trattati oggetto di studio; in calce all'edizione di Orazio durata dallo Schrevel



	Pag.
Imitatio Senecae a Tragediis	
Curipidii. -	- Medea . . . . . 1.
Curipidii. -	- Hippolytus . . . . . 36.
Sophoclii. -	- Oedipus . . . . . 74.
Curipidii. -	- Troas . . . . . 107.
Achyli. -	- Agamemnon . . . . . 144.
Curipidii. -	- Hercules Furens . . . . . 176.
Curipidii, deperditus.	- Thyestes . . . . . 222.
Achyli, et Curipida.	- Thebais . . . . . 258.
Trachiniae Sophoclii	- Hercules Octau . . . . . 278.
ex re ipse, puto.	- Octavia . . . . . 339.

Fig. 6. Indice manoscritto e elenco dei modelli imitati da Seneca in *L. et M. Annaei Senecae Tragediae...*, Amsterdami, I. Blaeu, 1665. © Montpellier, Médiathèque Centrale d'Agglomération «Émile Zola», L175 Rés., c. Q6v/r della prima guardia post.

quenza una categoria particolare di postille, che richiama la prassi antica della sticometria, ovvero il computo sistematico dei versi di un testo letterario. Si tratta di una vera e propria ossessione per lo scrittore, che alla formula finale vergata in calce al volume, in cui era riportato il numero complessivo di versi di un'opera poetica o di una tragedia, affiancava sui margini del volume il computo parziale dei versi, secondo l'uso antico, a intervalli di cento (che lo scrittore indicava, per lo più, con l'ausilio di una

(*Q. Horatius Flaccus...*, Lugduni Batavorum et Roterodami, ex officina Hackiana, 1670; 8°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri. Roma 1782.» [Mont. MCA 33063 Rés.], p. [888]), acquistata a Roma nel 1782, compila una tavola dei «Nomi, e quantità dei diversi piedi e metri Latini» per facilitarne lo studio; e su un fascicolo appositamente interfoliato in calce all'edizione di Petrarca di Alessandro Vellutello (Francesco Petrarca, *Il Petrarca...*, Vinegia, C. de Trin, 1541; 8°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri 1779» [Paris BM 8° 44169]) fa redigere la «Tavola de Sonetti, e Canzoni», in cui i componimenti sono registrati seguendo l'incipit, raggruppati in base al metro e in ordine alfabetico.

barra e di aste, più raramente in cifre arabe). Tracce di questa pratica si incontrano su numerosi volumi della prima biblioteca alfieriana (fig. 7).<sup>51</sup>

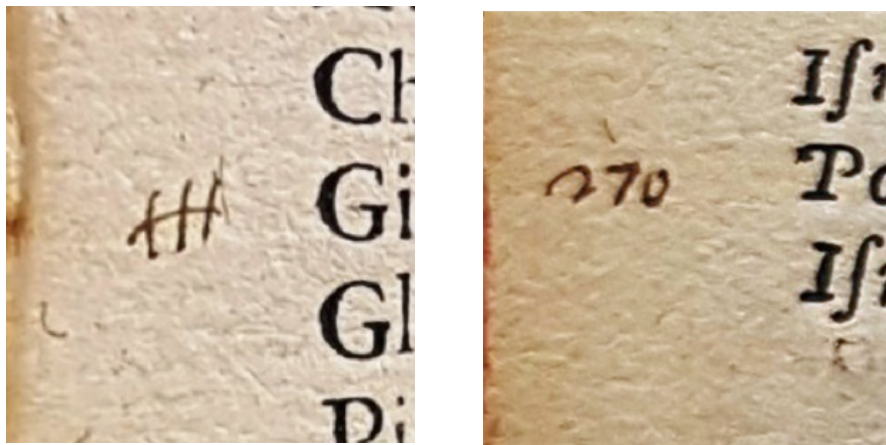


Fig. 7. Conto sticometrico in margine al testo, in Scipione Maffei, *La Merope tragedia...*, Roma, G. Bartolomicchi, 1774. © Montpellier, Médiathèque Centrale d'Agglomération «Emile Zola», 33954 Rés., p. 68, dettagli.

<sup>51</sup> Esempi di questa pratica si trovano in vari volumi entrati a far parte della biblioteca di Alfieri in tempi diversi: l'*Adone* del Marino (Giovan Battista Marino, *L'Adone...*, Amsterdam, D. Elsevier, e Parigi, T. Jolly, 1678, 4 voll.; 8°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri Firenze 1779. Da Psipsia.» [Mont. MCA 34631 (1-4) Rés.]), in cui l'indice è corredato dal conto delle stanze, entrambi di mano di Alfieri; le opere di monsignor Della Casa (*Opere*, cit. [Mont. MCA 33230]); i *Fragmenta* latini dello Stefano (*Fragmenta poetarum veterum Latinorum...*, s.l. [ma: Ginevra], U. Fugger, 1564, 8°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri Parigi 1791.» [Mont. MCA 32894 Rés.]); i dieci tomi dell'edizione elzeviriana di Cicerone (Marcus Tullius Cicero, *Opera...*, Lugduni Batavorvm, ex officina Elzeviriana, 1642, 10 voll.; 12°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri. Parigi. 1791.» [Mont. MCA 32286 (1-10) Rés.]), acquistati a Parigi nel 1791; la *Merope* di Scipione Maffei (*La Merope tragedia...*, Roma, G. Bartolomicchi, 1774; 8°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri Siena 1777» [Mont. MCA 33954 Rés.]); l'esemplare del Terenzio dello Schrevel (Publius Terentius Afer, *Comœdiæ sex...*, Lugduni Batavorum, F. Hackium, 1657; 8°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri Parigi 1790.» [Mont. MCA 32867 Rés.]); e una raccolta fattizia, attualmente conservata in Paris, Bibliothèque nationale de France [8-Yf-1447], che sulla guardia reca la nota di possesso dello scrittore («Vittorio Alfieri, 1777») e sul bottello il titolo («VOLTAIRE | TRAGÉDIE»), costituita a partire da quattro *pièce* (*Il Tancredi*, *Il Maometto*, *La morte di Cesare* di Voltaire, e il *Polieuto* di Corneille) estratte dai primi due volumi della *Scelta di alcune eccellenti tragedie francesi tradotte in verso sciolto italiano* (Liegi [ma: Modena], eredi di B. Soliani, 1764-1768, 3 voll.; 8°), curata da Agostino Paradisi e Francesco Albergati Capacelli.

Ricorderemo qui due soli esempi. Il primo è quello dell'esemplare della traduzione dell'*Eneide* di Annibal Caro nell'edizione Marelli:<sup>52</sup> in margine ai singoli canti Alfieri annota a lapis (tranne per il canto XI, dove usa la penna) il computo progressivo dei versi;<sup>53</sup> nell'indice degli «Argomenti», invece, accanto a ciascun canto annota a penna il numero di versi della traduzione del Caro; mentre sul *verso* della prima guardia posteriore (fig. 8), verosimilmente nel 1793, dopo aver terminato la traduzione dell'*Eneide*, allestisce una tabella in cui, per ogni canto, indica il numero di versi dell'originale virgiliano confrontandolo con quelli della traduzione del Caro e della propria. Dopo essersi divertito a calcolare lo scarto di ognuna delle due traduzioni con il testo originale, e tra loro, conclude:

Traducendo alla consueta misura di  
tre versi italiani ogni due latini,  
dovrebbe essere Versi 14844  
L'Alf.<sup>i</sup> in questa  
proporzione ha rispar-  
miati Versi 515. che ag-  
giunti ai suoi 14329, danno  
il totale sude° 14844.<sup>54</sup>

Il secondo esempio si trova nell'edizione di Terenzio uscita dai torchi del Baskerville, su cui Alfieri trascrisse la «copia prima» della sua traduzione delle commedie.<sup>55</sup> Sul *verso* della guardia lo scrittore stilò il computo dei versi dell'originale latino confrontandoli con quello della sua traduzione e, limitatamente all'*Andria*, anche con quello della traduzione del Forte-

---

<sup>52</sup> Publius Vergilius Maro, *Eneide di Virgilio del commendatore Annibal Caro*, Milano, G. Marelli, 1752; 12°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri. Torino. 1774.» [Mont. MCA L183 Rés.].

<sup>53</sup> Forse in un primo tempo, poiché anche i classici segni di attenzione apposti sui margini del volume sono a matita fino a p. 23, ovvero fino alla fine del canto I, mentre per i canti successivi Alfieri userà la penna, come per il conto sull'indice degli argomenti e la tabella redatta sulla guardia posteriore.

<sup>54</sup> Ivi, cdg. post. *verso*.

<sup>55</sup> *Publii Terentii Afri Comoediae*, Birminghamiae, J. Baskerville, 1772; 4°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri. Londra. 1784.» [Fi BML Ms. Alfieri 33].

Virg. I. 796.	An. C. 1226.	Alf. 1069.
Virg. II. 804.	An. C. 1298.	Alf. 1139.
Virg. III. 728.	An. C. 1233.	Alf. 1092.
Virg. IV. 709.	An. C. 1083.	Alf. 1045.
Virg. V. 871.	An. C. 1247.	Alf. 1219.
Virg. VI. 901.	An. C. 1362.	Alf. 1266.
Virg. VII. 827.	An. C. 1241.	Alf. 1190.
Virg. VIII. 731.	An. C. 1138.	Alf. 1102.
Virg. IX. 828.	An. C. 1272.	Alf. 1211.
Virg. X. 908.	An. C. 1431.	Alf. 1362.
Virg. XI. 949.	An. C. 1449.	Alf. 1348.
Virg. XII. 992.	An. C. 1548.	Alf. 1373.
Il tutto.	9896.	15424.
	Alf. 14829.	
9896.	più del tutto Versi 5528.	più del tutto Versi 4433.
	più dell'Alf. Versi 2095.	Meno del C. Versi 2095.

Traducendo alla comune misura di  
tre versi italiani ogni due latini,  
dovrebbe essere Versi 14844  
L'Alf. in questa  
proporzione ha separ.  
ciati Versi 528, che og.  
giunti al num. 14320, fanno  
il totale num. 14844.

BIBLIOTHÈQUE  
MONTPELLIER

Fig. 8. Conto sticometrico di Alfieri sul verso della carta di guardia posteriore di Publius Vergilius Maro, *Eneide di Virgilio del commendatore Annibal Caro*, Milano, G. Marelli, 1752. © Montpellier, Médiathèque Centrale d'Agglomération «Émile Zola», L183 Rés.

guerri.<sup>56</sup> Un documento singolare mostra il modo di procedere di Alfieri: si tratta di un frammento di carta da pacchi su cui, a matita, lo scrittore fece il computo, atto per atto, dei versi dell'*Andria* nella traduzione del Forteguerra e nella propria.<sup>57</sup> Questo frammento sembra confermare, in un'attività 'minore' come la postillatura dei suoi libri, il metodo di lavoro di Alfieri:<sup>58</sup> lo scrittore, infatti, depositava probabilmente note, materia-

<sup>56</sup> Il frammento, che ora è conservato in una busta posta entro il risguardo e la guardia anteriore del volume, è riprodotto in Domenici, *La biblioteca classica*, cit., p. 588.

<sup>57</sup> Ritrovato da Clara Domenici (ivi, p. 589).

<sup>58</sup> Ringraziamo, per le conferme e i suggerimenti su questa consuetudine redazionale di

li preparatori per prime redazioni, varianti e passaggi, anche consistenti, da integrare nelle redazioni successive, su fogli volanti destinati a essere distrutti una volta che il loro contenuto era stato trascritto su copie in pulito. Tale procedimento spiegherebbe, in parte almeno, la relativa assenza di campagne correttive sui manoscritti alfieriani, che, nelle diverse fasi redazionali, appaiono singolarmente ‘puliti’ e spesso inducono a ipotizzare codici interposti perduti o distrutti.<sup>59</sup>

Questa testimonianza sul metodo di lavoro di Alfieri non è isolata, ma trova un nuovo riscontro importante in un altro volume della sua biblioteca: l'esemplare dell'edizione di Orazio stampata dallo Janssonio.<sup>60</sup> In calce al volume lo scrittore stilò l'indice alfabetico delle odi, mentre tra le sue carte si conserva un foglio sciolto (fig. 9), su cui redasse una prima versione dell'incipitario,<sup>61</sup> una sorta di manoscritto di lavoro allestito in vista della sua trascrizione ‘in pulito’ nel volume: la trascrizione degli incipit sulla carta mostra come Alfieri avesse calcolato male lo spazio necessario alla loro distribuzione nelle varie rubriche alfabetiche e fosse stato poi costretto ad aggiungere un certo numero di rubriche supplementari per accogliere, dapprima, la continuazione di quattro lettere (la M, la N, la O e la P) e, in un secondo tempo, anche quella della lettera I, dislocata alla fine.

Questo documento conferma come, prima di procedere alla loro trascrizione in ‘bella copia’, Alfieri si servisse, in certi casi almeno, di materiali e appunti preparatori su cui, come nei manoscritti delle sue opere, poteva tornare in un secondo tempo per introdurre varianti, secondo una pratica

---

Alfieri, Lucia Bachelet e Monica Zanardo, che lavorano rispettivamente all'edizione dei trattati e a quella della *Vita*, e Patrizia Pellizzari, cui si deve l'edizione del Sallustio (Vittorio Alfieri, *Traduzioni*, ed. critica a cura di Marziano Guglielminetti, Mariarosa Masoero, Patrizia Pellizzari, Claudio Sensi, vol. I, *Sallustio*, a cura di Patrizia Pellizzari, Asti, Casa d'Alfieri [2004]) e quella del primo volume dei frammenti di traduzioni (Id., *Frammenti di Traduzioni*, vol. I, *Frammenti dal latino, da Pope e versificazione della «Mandragola» di Machiavelli*, a cura di Patrizia Pellizzari, Asti, Casa d'Alfieri, 2017).

<sup>59</sup> Si veda, in questo stesso numero di «PEML», l'articolo di Lucia Bachelet, *Per una nuova edizione critica dei trattati politici alfieriani*.

<sup>60</sup> Quintus Horatius Flaccus, *Opera denuo emendata*, Amsterodami, J. Janssonium, 1653; 8°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri. Padova 1783 Giugno.» [Mont. MCA L184 Rés.], cc. O3v-O4v e 1° cdg. post.

<sup>61</sup> Asti, Fondazione «Centro di Studi Alfieriani» [di seguito At FCSA], Ms. 7, 186 [ex ms. VII 10, 3].

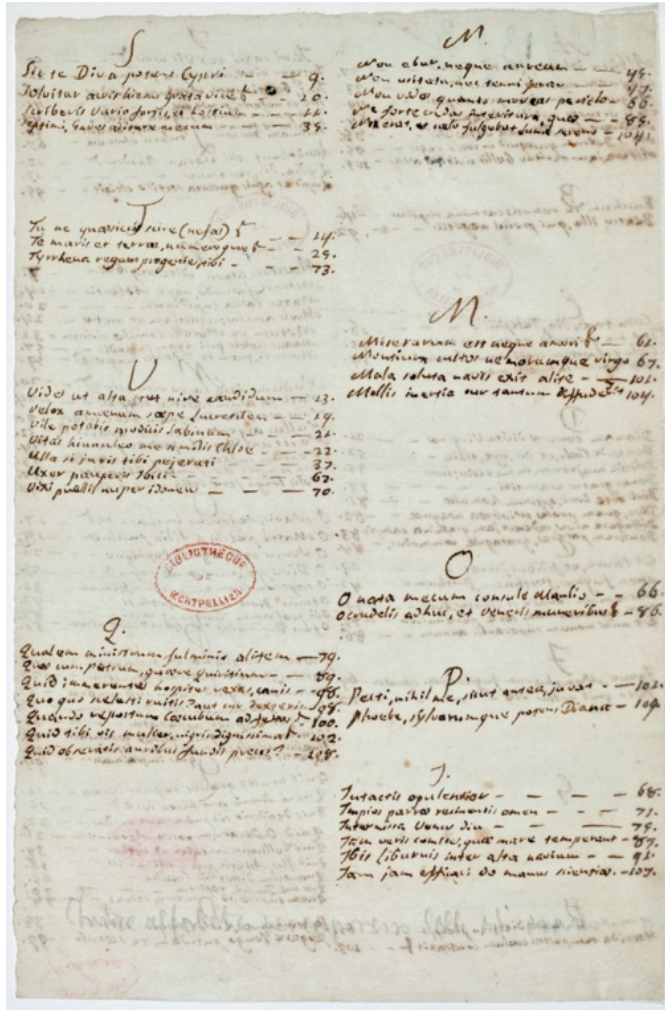


Fig. 9. Carta sciolta con minuta dell'indice per Quintus Horatius Flaccus, *Opera denuo emendata*, Amsterdami, J. Janssonium, 1653. © Asti, Fondazione «Centro di Studi Alfieriani», Ms. 7, 186-2 [ex ms. VII 10, 3v].

affine a quella manzoniana dei «collettori». <sup>62</sup> Che non si trattasse di un accorgimento per evitare errori lo prova, in quello stesso volume, l'indice delle *Satire* e delle *Epistole*: a differenza dell'incipitario delle *Odi*, infatti, esso segue una numerazione progressiva; la sua redazione non presentava

<sup>62</sup> Per la quale si veda, in questo stesso numero di «PEML», il contributo di Donatella Martinelli, *Dalle orecchie di lettura ai collettori: nel cantiere manzoniano delle postille di lingua*.

dunque difficoltà particolari: ciò nonostante Alfieri lo stilò dapprima su un foglio sciolto, conservato anch'esso tra le carte dello scrittore,<sup>63</sup> e solo in un secondo tempo lo trascrisse su una carta che fece interfoliare nel volume, a riprova che questo metodo era per Alfieri una abitudine di lavoro radicata.

Gli indici personalizzati che Alfieri redasse sulle carte di guardia posteriori di alcuni volumi sono da mettere in rapporto anche con una consuetudine che si afferma al principio del XVI secolo e che diventa uno dei capisaldi dell'*ars excerpendi*, la stesura di elenchi con funzione di promemoria. Essa va letta in rapporto alla preparazione del lavoro di postillatura e di estrazione di parole, versi o passi di un'opera. In questo caso, la redazione degli indici interseca la postillatura linguistica: basti pensare all'esempio del secondo volume delle *Opere* del Firenzuola.<sup>64</sup> Il caso più interessante, tuttavia, sono alcune liste di incipit vergate sulle guardie di tre edizioni di Dante, Ariosto e Tasso.<sup>65</sup> Esse mostrano, infatti, come l'apprendimento mnemonico dei «poeti primari», avviato nell'estate del 1776 e narrato al principio dell'*Epoca Quarta* della *Vita* (IV, 2),<sup>66</sup> non fu limitato agli anni del noviziato letterario. In tutti e tre i casi, seppure in misura differente, i versi non sono annotati rispettando l'ordine con cui compaiono nel volume; anzi, nel caso di Dante e dell'Ariosto, la compresenza di penne e *ductus* differenti lascia supporre che Alfieri aggiornasse queste liste via via che imparava a memoria nuovi passi. In calce all'edizione della *Commedia* stampata dal Tournes e acquistata a Firenze nel 1778 si legge un lungo elenco di

---

<sup>63</sup> At FCSA Ms. 7, 185 [ex ms. VII 10, 2].

<sup>64</sup> Angelo Firenzuola, *Opere*, Firenze, s.n., 1763, 4 voll.; 8°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri. Firenze. 1779», vol. II, p. 2. Il volume secondo è conservato in Mont. MCA 34064 (2). Sulle postille di Alfieri alle opere del Firenzuola si veda, in questo stesso numero di «PEML», l'articolo di Monica Zanardo, *Alfieri e i testi di lingua*.

<sup>65</sup> Dante Alighieri, *Il Dante...*, Lione, G. di Tournes, 1547; 16°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri. Firenze. 1778.» [Mont. MCA 31167 Rés.], Torquato Tasso, *Il Goffredo...*, Amsterdam, D. Elsevier; Parigi, T. Jolly, 1678, 2 tomi in 1 vol.; 8°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri Parigi 1784.» [Mont. MCA 34633 Rés.], e Ludovico Ariosto, *Orlando Furioso...*, Lyone, G. Rovillio, 1569; 12°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri Londra 1791.» [Mont. MCA 34149 Rés.].

<sup>66</sup> Si tratta di un'abitudine confermata dal Ciaccheri, che in una lettera del 17 maggio 1783 (riprodotta in Rina Cantoni, *L'Alfieri a Siena*, «Rivista delle biblioteche e degli archivi», XXVI, 5-10, 1915, pp. 69-148, e XXVI, 11-12, pp. 69-196) ricordava come già a Siena Alfieri leggesse sempre «Petarca, Dante, Boccaccio, Virgilio, Orazio e pare che gli venga a memoria».

«Passi saputi a mente» (fig. 10), tolti dalle tre cantiche:<sup>67</sup> anche se si notano alcuni scarti rispetto all'ordine dei versi nel testo dantesco, la lista segue abbastanza fedelmente l'effettiva successione dei versi nel poema. Diverso, invece, il caso della lista vergata in calce all'edizione del *Goffredo* dello Jolly, acquistata a Parigi nel 1784:<sup>68</sup> Alfieri vi annotò dapprima gli incipit delle stanze 1<sup>a</sup>-6<sup>a</sup>, 43<sup>a</sup> e 62<sup>a</sup> del canto I, della stanza 58<sup>a</sup> del canto II, della stanza 87<sup>a</sup> del canto IV e della stanza 46<sup>a</sup> del canto IX; poi, probabilmente in un secondo tempo, continuò la lista aggiungendo gli incipit della stanza 3<sup>a</sup> del canto IV, della stanza 18<sup>a</sup> del canto XIX e della stanza 58<sup>a</sup> del canto VIII. Sull'edizione del *Furioso* stampata dal Rovilio nel 1569, acquistata a Londra, nel 1791 (fig. 11), durante l'ultimo viaggio in Inghilterra, Alfieri annotò l'incipit di diciannove ottave (canto I, st. 1<sup>a</sup>, 34<sup>a</sup> e 42<sup>a</sup>; II, 5<sup>a</sup>; I, 56<sup>a</sup>; IV, 66<sup>a</sup>; XXVII, 121<sup>a</sup>; VII, 11<sup>a</sup>; VI, 27<sup>a</sup>; VII, 23<sup>a</sup>, VV. 4-8; XVII, 1<sup>a</sup>; XIX, 7<sup>a</sup>; XXIII, 113<sup>a</sup>; XXXVII, 110<sup>a</sup>; IX, 28<sup>a</sup>; III, 1<sup>a</sup>; XVIII, 142<sup>a</sup>; XLVI, 6<sup>a</sup>): anche in questo caso l'ordine non è sequenziale, e gli scarti coincidono con l'alternanza di inchiostri e *ductus* differenti.<sup>69</sup> Alfieri, dunque, sembra aver annotato le ottave via via che le imparava a memoria. La data molto bassa che figura sulla nota di possesso, il 1791, conferma che questa pratica restò vitale negli anni della maturità, come racconta la *Vita* (IV, 20):

Oltre ciò, per sempre più divagarmi dai funesti pensieri, che mi cagionavano le circostanze, volli disrugginirmi di nuovo la memoria, che nel comporre e stampare avea trasandata affatto, e m'inondai di squarci d'Orazio, Virgilio, Giovenale, e di nuovo dei Dante, Petrarca, Tasso, e Ariosto, talché migliaia e migliaia di versi altrui mi collocai nel cervello.

In almeno un caso, la biblioteca di Alfieri documenta un genere di postille singolare, che si situa ai limiti tra l'annotazione e l'estrazione, e che ha come fine la drammatizzazione e la transcodificazione di testi poetici. Si tratta dell'edizione, già citata, delle satire di Giovenale e Persio stampata ad

<sup>67</sup> Alighieri, *Il Dante* [Mont. MCA 31167 Rés.], cit., cc. L7 e L8r. Sull'esemplare si vedano Vittorio Cian, *Un Dante di Vittorio Alfieri*, in *Dante e il Piemonte*, Torino, Bocca, 1922, pp. 345-348 e 468, e Giuseppe Antonio Camerino, *Alfieri e il linguaggio della tragedia. Verso, stile, τόποι*, Napoli, Liguori, 1999, pp. 74-75 e nota.

<sup>68</sup> Tasso, *Il Goffredo* [Mont. MCA 34633 Rés.], cit., 1° cdg. post. verso.

<sup>69</sup> Ariosto, *Orlando Furioso* [Mont. MCA 34149 Rés.], cit., c. 3C12r.



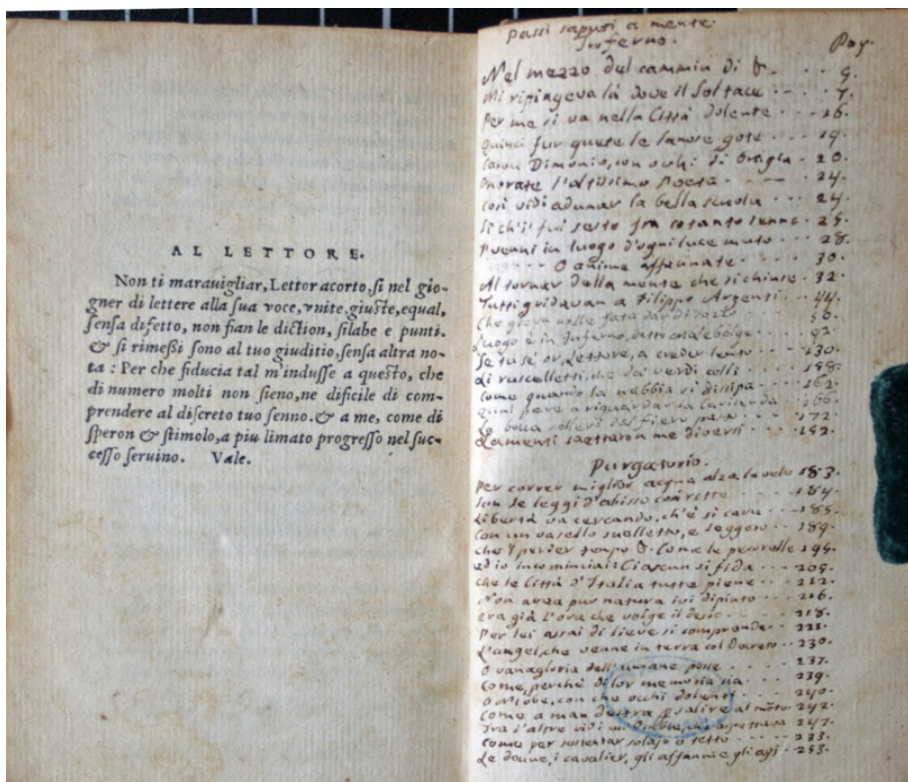


Fig. 10. Elenco dei «Passi saputi a mente», in Dante Alighieri, *Il Dante...*, Lione, G. di Tournes, 1547. © Montpellier, Médiathèque Centrale d'Agglomération «Émile Zola», 31167 Rés., recto della prima carta di guardia posteriore.

Amsterdam nel 1684.<sup>70</sup> Nella satira I di Giovenale Alfieri introduce, come se si trattasse di un vero e proprio testo teatrale, le didascalie dei due personaggi, «A.», ovvero l'*admonitor*, e «P.», il poeta, cui si affianca, al v. 126, il «Dis.», ovvero lo *sportulae distributor* evocato da Giovenale al v. 97, e il «Capt.», il *captans*, tra i quali divide il verso come se si trattasse delle battute di due personaggi (Capt.: «Profer Galla caput»; Dis.: «Noli vexare, quiescit»). Nella satira III, invece, introduce i personaggi di «Tr.», Trebius, e di «Auct.», *auctor*; e, nella satira IX, quelli di «N.», Naevus, e di «P.», il poeta. Lo stesso procedimento si ritrova applicato alle satire di Persio, che occu-

<sup>70</sup> Decimus Iunius Iuuenalis et Aulus Persius Flaccus, *Satyræ...*, Amstelædami, H. Wetstenium, 1684, 2 tomi in 1 vol.; 8°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri 1776. Torino.» [Fi BML Alfieri Postillato 9]. Il sistema di postille di questo volume è stato studiato in maniera analitica da Clara Domenici (*La biblioteca classica*, cit., pp. 433-435), cui si rinvia per gli esempi qui utilizzati.

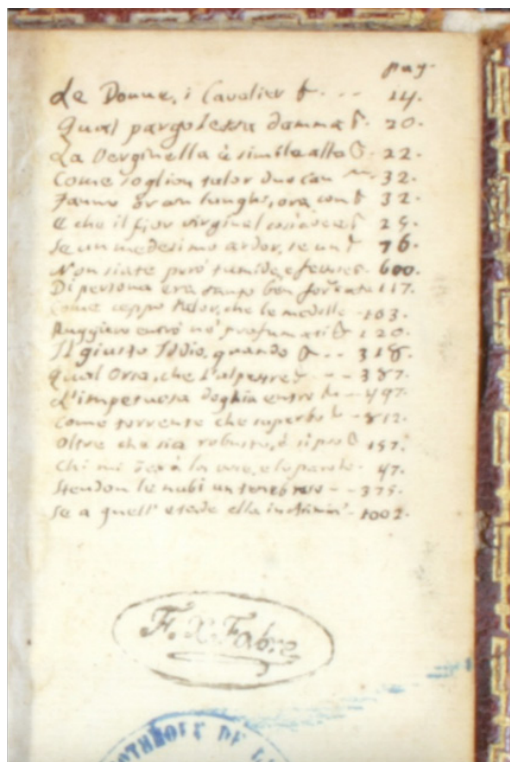


Fig. 11. Ludovico Ariosto, *Orlando Furioso*..., Lyone, G. Rovillio, 1569. © Montpellier, *Médiathèque Centrale d'Agglomération «Émile Zola»*, 34149 Rés., c. 3C12r.

pano la seconda parte del volume. Qui, Alfieri completa la distribuzione dei ruoli già presente nei vv. 1-4 della satira I, dove compaiono i personaggi di «M.», il *monitor*, e di «P.» il poeta; e nella satira III, dopo aver inserito al principio l'indicazione dei due personaggi principali, «P», il *paedagogus*, e «A», l'*adolescens*, tra il v. 65 e il v. 107, aggiunge le iniziali di due personaggi supplementari, «M», il medico, e «Ae», l'*ægrotus*, per poi osservare, al v. 107: «rursus hic loquuntur Paedagogus, et Adolescens»; così anche nelle satire V e VI. Se Alfieri era stato indotto dalla struttura essenzialmente dialogica del genere a introdurre i nomi dei personaggi, nella satira IV, ai vv. 1-2 («Rem populi tractas, barbatum hæc crede magistrum / Dicere, forbitio tollit quem dira cicutæ. / Quo fretus? dic hoc, magni pupille Pericli») interviene in maniera più sostanziale per drammatizzare il testo di Persio: infatti, non si limita più a scandire visivamente la successione delle battute inserendo le iniziali dei personaggi, ma espunge con due parentesi

quadre il passaggio da «*barbatum*» a «*cicutæ*», perché interrompeva il dialogo. Non diversamente da quanto accade nei quaderni di estratti, Alfieri omette la parte narrativa del testo di Persio per conservare esclusivamente quella che poteva adattarsi alle esigenze di un testo drammatico.

Una parte importante delle postille «di soglia» si concentra su quel vero e proprio spazio paratestuale che sono gli interfoli. Al momento della rilegatura infatti, in un certo numero di volumi Alfieri fece inserire varie carte bianche: talora alternandole alle pagine a stampa, per accogliere il frutto dell'emulazione o della competizione con l'autore (traduzioni, versificazioni, etc.); più spesso legandole *in limine*, in quello spazio mobile che introduce al contenuto del volume o che lo chiude. A volte il confine tra le guardie, gli interfoli ed eventuali carte bianche del volume scompare: la scrittura di Alfieri invade le une e gli altri creando un *continuum* tra il testo e l'«oggetto» libro che lo contiene e ne permette l'appropriazione da parte dello scrittore.

L'esempio forse più significativo della prima tipologia è l'esemplare dell'edizione di Machiavelli detta della «Testina» regalato ad Alfieri da José Vazquez da Cunha nel 1768.<sup>71</sup> In una data difficile da definire (la legatura ha subito un restauro radicale in epoca recente) lo scrittore fece legare il volume interfogliando, dalla parte II in poi, una carta bianca per ogni carta stampata. Nelle carte interposte al testo della *Mandragola* Alfieri ingaggiò con Machiavelli una vera e propria gara, poiché, verosimilmente al principio degli anni novanta del Settecento, se non addirittura nel periodo 1794-1795,<sup>72</sup> procedette alla versificazione della commedia fino alla scena 10 dell'atto III (fig. 12).<sup>73</sup> Non si tratta di una traduzione in senso stretto, perché «il termine “traduzione” deve essere interpretato nell'accezione più ampia, insita nella sua stessa etimologia, [...] come il trasferimento di un testo non solo da una lingua (sia essa il latino o l'inglese oppure, più tardi,

<sup>71</sup> Machiavelli, *Tutte le opere* [Mont. MCA L 57 Rés.], cit.

<sup>72</sup> Come ipotizzato, contro la proposta di una datazione alta avanzata da Giuseppe Mazzatinti, *Le carte alfieriane di Montpellier*, «Giornale storico della letteratura italiana», III, 1884, pp. 27-61 e 336-385; IV, 1884, pp. 129-161, p. 42, da Placella, *Alfieri comico*, cit., pp. 84-87, sulla base di persuasivi riscontri interni ed esterni, ora ripresi e confortati da Patrizia Pellizzari in Alfieri, *Frammenti di Traduzioni*, cit., pp. LXVIII-LXIX.

<sup>73</sup> Per la quale rinvio ancora all'edizione curata da Patrizia Pellizzari in Alfieri, *Frammenti*, cit., pp. 199-232, e alla sua introduzione, ivi, pp. LXXVI-LXXXII.

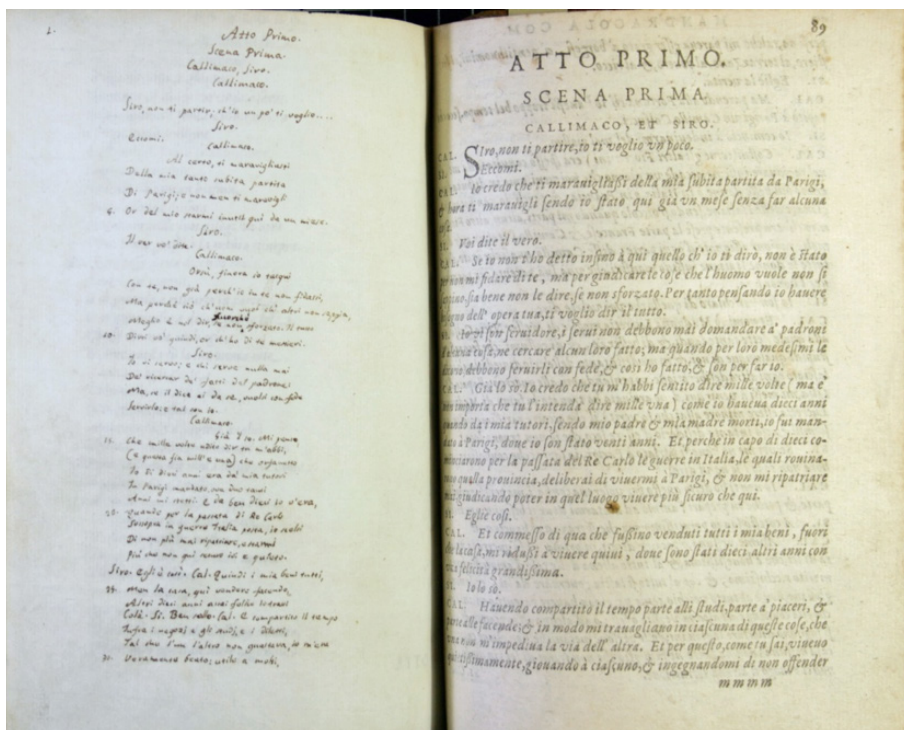


Fig. 12. Niccolò Machiavelli, *Tutte le opere*, s.l. [ma: Ginevra], s.n., 1550. © Montpellier, Médiathèque Centrale d'Agglomération «Emile Zola», L57 Rés., parte [5.], p. 89.

il greco) a un'altra (l'italiano), ma anche da una forma all'altra.<sup>74</sup> La versificazione di Machiavelli, che si interseca alla traduzione di Terenzio, appare cioè sia un esercizio per provvedersi di un «solido repertorio di vocabolario comico di impianto fiorentino»,<sup>75</sup> sia un «esercizio metrico»<sup>76</sup> intrapreso da Alfieri per preparare la stagione delle commedie.

Un altro esempio interessante è offerto dall'esemplare delle opere di Tacito commentate da Giusto Lipsio e stampate a Parigi dal Buon nel 1559, che lo scrittore acquistò a Firenze nel 1778 (fig. 13).<sup>77</sup> Sappiamo che Alfieri si cimentò con gli esperimenti di traduzione dagli *Annales*, legati all'elaborazione dei trattati politici e delle tragedie, fin dal 1778-1779. Nel

<sup>74</sup> Ivi, p. VII.

<sup>75</sup> Ivi, pp. LXXXI-LXXXII.

<sup>76</sup> Ivi, pp. LXXIX e CIII.

<sup>77</sup> Caius Cornelius Tacitus, *Opera quae exstant...*, Parisiis, Buon, 1599; 8°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri 1778 Firenze» [Mont. MCA 36646 Rés.].



Fig. 13. Vittorio Alfieri, traduzione della *Germania* di Tacito, in Caius Cornelius Tacitus, *Opera quæ exstant...*, Parisiis, Buon, 1599. © Montpellier, Médiathèque Centrale d'Agglomération «Émile Zola», 36646 Rés, p. 687.

1790, invece, stilando quel vero e proprio programma di scrittura che è *L'uom propone; e Dio dispone*, si prefisse di tradurre la *Vita di Agricola*, un progetto che deve essere messo in rapporto con la redazione del dialogo *La virtù sconosciuta*,<sup>78</sup> pianificandolo per la seconda metà degli anni novanta.<sup>79</sup> Il volume tacitano, infatti, è interfoliato proprio in corrispondenza del *De vita et moribus Iulii Agricola*, ma le carte che Alfieri aveva predisposto per la traduzione di quella biografia restarono bianche. Di un'altra operetta

<sup>78</sup> Si veda ancora l'introduzione di Pellizzari ad Alfieri, *Frammenti*, cit., p. LXXIII, e il profilo di Arnaldo Di Benedetto e Vincenza Perdichizzi, *Alfieri*, Roma, Salerno, 2014, p. 186.

<sup>79</sup> Lo si legge in Vittorio Alfieri, *Opere*, vol. II, *Vita scritta da esso*, tomo 2, *Prima redazione inedita della Vita. Giornali Annali e documenti autobiografici*, a cura di Luigi Fassò, Asti, Casa d'Alfieri, 1951, pp. 428-429.

dello storico romano pubblicata in quel volume e interfoliata, la *Germania*, lo scrittore vergò invece una traduzione parziale.<sup>80</sup> Benché in questo caso manchino elementi tali da permettere una datazione precisa, alcuni indizi lasciano supporre che anche questi due progetti videro la luce intorno al 1790 e che il frammento di versione della *Germania* risalga al 1793.<sup>81</sup>

Questi due esempi sono senz'altro tra i più rappresentativi dell'evoluzione delle pratiche di lettura e delle abitudini di studio dei classici che accompagna, tra il 1787 e il 1795, una fase di estrema operosità, col completamento dei progetti letterari intrapresi negli anni della 'conversione' (le tragedie, i trattati, le rime, etc.) e la preparazione di quelli della maturità (la produzione comico-satirica, le traduzioni dei classici, le opere misogalliche, l'autobiografia). A questa fase deve forse essere ricondotta anche una nuova campagna di studio accanito della lingua, condotto tuttavia con una prospettiva differente e ben altra consapevolezza, come mostra un altro esempio interessante d'interfoliazione, quello della «Quarta impressione» del Vocabolario della Crusca. Sui volumi di quello straordinario esemplare, che era quasi certamente appartenuto a uno dei suoi più illustri compilatori, Anton Maria Biscioni,<sup>82</sup> Alfieri fece predisporre varie carte interfoliate prima della sguardia posteriore, su cui cominciò a vergare le proprie «giunte». Quella postillatura, tuttavia, restò incompiuta e fu proseguita sui margini dell'esemplare della cosiddetta «Impressione Veneta» della Crusca, acquistata nel 1790,<sup>83</sup> e delle *Voci* del Bergantini, acquistate fin dal 1779,

---

<sup>80</sup> Tacitus, *Opera* [Mont. MCA 36646 Rés.], cit. La traduzione manoscritta di Alfieri è vergata sulle carte interfoliate tra le pp. 687 e 689.

<sup>81</sup> Per l'esame dei vari elementi che permettono di datare il progetto di traduzione da Tacito al 1790 e la stesura dell'incompiuta traduzione della *Germania* al 1793 rinvio ancora all'introduzione di Patrizia Pellizzari ad Alfieri, *Frammenti*, cit., pp. LXXIV-LXXVI, che corregge una sua precedente datazione più alta, a ridosso degli *excerpta* tacitiani dagli *Annales*, dunque più vicina al 1778 che al 1790 (per cui vedi anche Ead., *Intorno alle traduzioni tacitiane di Alfieri*, in *Filologia e Linguistica. Studi in onore di Anna Cornagliotti*, a cura di Luca Bellone et alii, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012, pp. 509-529, in particolare le pp. 515-516).

<sup>82</sup> *Vocabolario degli accademici della Crusca. Quarta impressione*, Firenze, D. M. Manni, 1729-1738, 6 voll. [Paris BIF F° O.69].

<sup>83</sup> *Ibidem* e *Vocabolario degli Accademici della Crusca... Quinta impressione*, Venezia, F. Pitteri, 1741, 6 tomi in 5 voll.; 4°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri Parigi 1790.» [Mont. MCA 37259 (1-5)]. Per le postille apposte sull'esemplare della «Impressione Veneta», rinvio a Vincenza Perdichizzi, *Alfieri e l'«idioma gentile»: le postille al Vocabolario della Cru-*

ma legate di seguito come sesto volume.<sup>84</sup> Si tratta di un nuovo esempio del metodo di lavoro alfieriano: che gli interfoli avessero la funzione di sede definitiva delle proprie annotazioni alla Crusca pare confermato non solo dagli interfoli del volume secondo, che recano già alcune voci trascritte con cura da Alfieri, ma anche dalla presenza, tra gli interfoli del volume quarto, di una carta sciolta vergata su entrambi i lati con osservazioni linguistiche e proposte di «giunte», annotate in maniera non sequenziale e risalenti a momenti diversi, come mostrano penne e inchiostri differenti. Si tratta, tuttavia, di un progetto difficilmente databile, perché, in alcuni casi, i testi che cita sono letture riferibili già agli anni della ‘conversione’. Alcune «giunte», inoltre, mostrano un legame con i quaderni di estratti; è il caso, ancora, dell’*Ossian* di Cesarotti: la prima «giunta», che si legge in testa al foglietto (fig. 14: «pag. 452 al par. 1 d. v. Sedere dice “ Esem. Metaforico più strano de’ citati. E gli profondi fori ond’ uscì il sangue, in sul quale io sede. D. Purg. C. V. ed Ossian Fing. C. 1. siede il suo sangue sopra il mio brando.») rinvia a un verso estratto dal poema: «*siede il suo sangue / Sopra il mio brando*».<sup>85</sup> Come nei casi già visti, Alfieri utilizzò fogli volanti per depositarvi le «giunte» che, in un secondo tempo, avrebbe trascritto e ordinato sugli interfoli.<sup>86</sup>

Sebbene l’incertezza sulla datazione delle «giunte» alla «Quarta Impresione» della Crusca suggerisca di formulare questa ipotesi con cautela, alla luce di questi esempi, e a differenza di altre pratiche, l’interfoliazione sembrerebbe configurarsi come una consuetudine risalente alla maturità dello scrittore, probabilmente a partire dal periodo parigino. Altri indizi, seppur non decisivi, come le legature dei volumi interfoliati, quasi tutte attribuibili agli anni 1787-1792, sembrano confermare che l’interfolio è il «punto di approdo ultimo del dinamico rapporto fra lettura, conoscenza, appro-

---

sca, «Giornale storico della letteratura italiana», CLXXXVII, 618, 2010, pp. 161-190; per le postille apposte sull’esemplare della «Quarta Impresione», e per un panorama più ampio sulle postille linguistiche lasciate da Alfieri sui volumi della prima biblioteca e sulle sue scelte linguistiche, si veda anche il contributo di Monica Zanardo, *Alfieri e i testi di lingua*, cit.

<sup>84</sup> Gian Pietro Bergantini, *Voci italiane d’autori approvati dalla Crusca*, Venezia, P. Bassaglia, 1745; 4°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri 1779» [Mont. MCA 37259 (6, 1)].

<sup>85</sup> Fi BML, Ms. Alfieri 15, c. 2v.

<sup>86</sup> Per questa stessa pratica in Manzoni si veda ancora Martinelli, *Dalle orecchie*, cit.

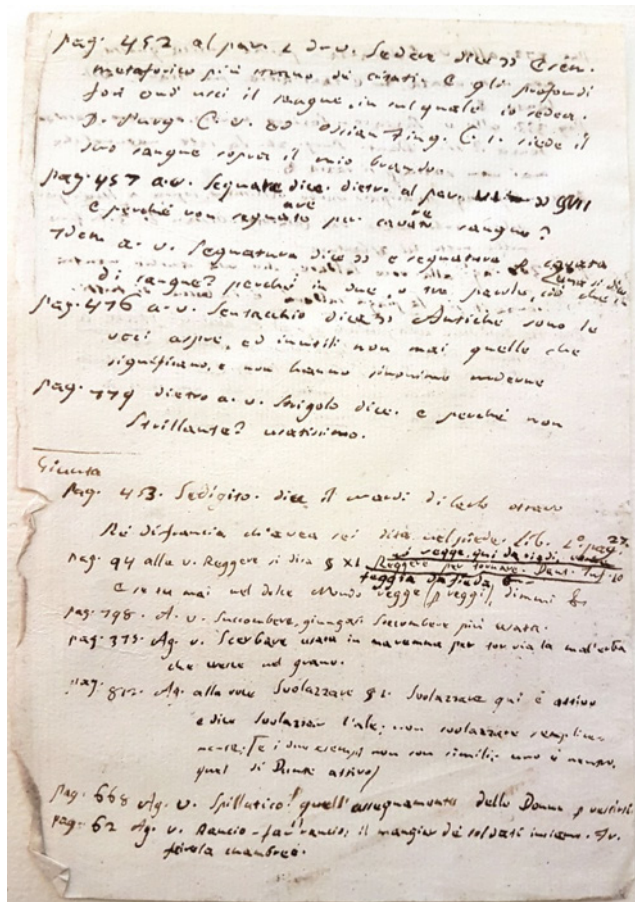


Fig. 14. Carta sciolta con annotazioni ritrovata tra gli interfoli in calce al volume IV del *Vocabolario degli accademici della Crusca. Quarta impressione*, Firenze, D. M. Manni, 1729-1738, 6 voll. © Paris, *Bibliothèque de l'Institut de France*, F° O.69.

priazione, gara, emulazione, creazione artistica»,<sup>87</sup> che vede Alfieri passare progressivamente dall'esercizio dell'estrazione a quello della marginalizzazione.<sup>88</sup> I margini e gli interfoli diventano il luogo di un esercizio letterario che, sollecitato da un modello prestigioso, trasforma il volume che lo accoglie in un manoscritto: le traduzioni, coronamento delle lunghe letture

<sup>87</sup> Come osserva Patrizia Pellizzari in Alfieri, *Frammenti*, cit., p. LXV e nota.

<sup>88</sup> Christian Del Vento, *Libri, letture e postille nella genesi di un'opera: il caso della biblioteca di Vittorio Alfieri*, in *Biblioteche Reali, biblioteche immaginarie. Tracce di libri, luoghi e letture*, a cura di Anna Dolfi, Firenze, Firenze University Press, 2015, (Moderna/comparata, 10), pp. 259-277, p. 274.



studiose e prolungamento dell'incessante postillare i classici, abbandonano gli 'scartafacci' per entrare a far parte integralmente della storia della lettura alfieriana, nobilitata dall'atto della trascrizione sui margini dei volumi della propria biblioteca o sulle carte che Alfieri vi fa interfoliare. Gli esempi non sono rari: dopo aver suggerito l'esercizio agonistico della traduzione, è lo stesso supporto fisico del modello di partenza, che cessa di essere un elemento *esogenetico* e si fonde esso stesso nel corpo dell'opera nuova di cui era stato all'origine. Nel 1793, quando Alfieri procede alla trascrizione in pulito della traduzione di Sallustio (la «Copia Quinta»), utilizza gli ampi margini di un esemplare dell'edizione in quarto del Baskerville che gli era stata regalata dall'Albany nel 1779 (fig. 15):<sup>89</sup> Alfieri lascerà sulla guardia anteriore una traccia precisa dei differenti episodi traduttori: «Tradotto da Vittorio Alfieri. | 1775, 1776, 1777. | Corretto, 1791, | Ricorretto 1793».

La traduzione di Sallustio e l'utilizzazione che Alfieri fa dell'edizione di Birmingham non sono un caso isolato, come testimoniano altre edizioni uscite dalla celebre tipografia del Baskerville presenti nella sua biblioteca: Giovenale,<sup>90</sup> Terenzio<sup>91</sup> e il Virgilio in folio del 1757, che vi figura in due esemplari.<sup>92</sup> Come nel caso dell'edizione di Sallustio del 1773, Alfieri trasforma i margini di quei due volumi in un manoscritto trascrivendovi le due ultime redazioni della sua traduzione del poeta latino, la penultima, redatta a Parigi nel 1790, e quella definitiva, terminata a Firenze nel 1795. La stessa sorte sarà riservata all'edizione di Terenzio.

Altri volumi della biblioteca di Alfieri documentano questa pratica. Segnaliamo almeno ancora l'esemplare dei *Trattati accademici del Sollecito*, al secolo il marchese Vincenzio Capponi.<sup>93</sup> Il Capponi, celebre autore di

---

<sup>89</sup> *C. Crispus Sallustius et L. Annæus Florus*, Birminghamiæ, J. Baskerville, 1773; 4°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri Firenze 1779»; «Psi-psia dedit» [Fi BML Ms. Alfieri 34].

<sup>90</sup> *D. Junii Juvenalis et Auli Persii Flacci Satyræ*, Birminghamiæ, J. Baskerville, 1761; 4° [Mont. MCA 10814 Rés.].

<sup>91</sup> *Publi Terentii Afri Comædiæ*, cit. [Fi BML Ms. Alfieri 33], di cui Alfieri possedeva anche l'edizione in 12° (ivi, 1772).

<sup>92</sup> *Publii Virgiliti Maronis Bucolica, Georgica, et Æneis*, Birminghamiæ, J. Baskerville, 1757; 8°. Il primo esemplare [Fi BML Ms. Alfieri 36] reca l'ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri. L'ebbe dal Lord Bristol Vescovo di Derry Siena. Giugno 1784.»; il secondo [Fi BML Ms. Alfieri 37], invece, l'ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri Londra. 1784».

<sup>93</sup> Vincenzio Capponi, *Trattati accademici del Sollecito accademico della Crusca...*, Firenze, V. Vangelisti, 1684; 4° [Paris BIF Rés. 4° AA.69].

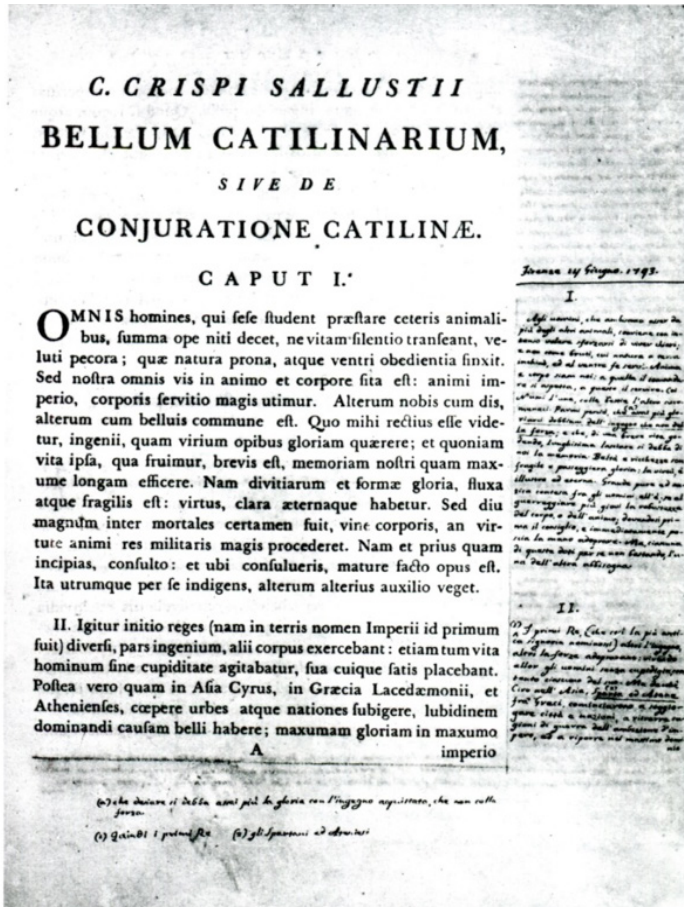


Fig. 15. C. Crispus Sallustius et L. Annaeus Florus, Birminghamiæ, typis Joannis Baskerville, 1773. © Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ms. Alfieri 34, p. 1.

una serie di *Parafrasi poetiche de' Salmi*,<sup>94</sup> aveva stampato in appendice al volume una versione del *Cantico di Salomone*. Alfieri trascrisse sui margini delle pagine 351-355, accanto alla traduzione del Capponi, una versione, apparentemente modificata, della traduzione dei primi due capitoli del *Cantico dei cantici* che l'amico Tommaso Valperga di Caluso aveva allestito fin dal 1775 e pubblicato nel 1800.<sup>95</sup> I margini diventano dunque il luogo

<sup>94</sup> Id., *Parafrasi poetiche de' Salmi di Davide del Sollecito accademico della Crusca*, Firenze, V. Vangelisti, 1682.

<sup>95</sup> Tommaso Valperga di Caluso, *La Cantica ed il Salmo XVIII secondo il testo ebreo...*, Parma, co' tipi bodoniani, 1800; 8°. Sulla versione del *Cantico dei cantici* annotata in

di una gara con il testo, un vero e proprio manoscritto d'autore, un luogo dove la postilla si fa invenzione della scrittura (fig. 16).

Questo episodio traduttorio conferma, innanzitutto, che per Alfieri i margini del libro a stampa sono la destinazione privilegiata e ultima delle traduzioni; poi, che il riutilizzo di traduzioni preesistenti per trarne una propria avendo come obiettivo la redazione di un'opera originale è una pratica ricorrente in Alfieri. Lo scrittore l'aveva già utilizzata sia per le traduzioni senecane,<sup>96</sup> esemplate su quella secentesca di Ettore Nini e, in parte, su quella precedente di Ludovico Dolce,<sup>97</sup> sia per quella di Terenzio,<sup>98</sup> esemplata sulla versione in endecasillabi sciolti di Niccolò Forteguerra.<sup>99</sup> Il libro, trasformato nel punto d'incontro tra la stampa e il manoscritto, non

---

margini a quella del Capponi si veda Christian Del Vento, *Ancora sulle origini del «Saul». Note in margine alla biblioteca romana di Vittorio Alfieri*, in *Alfieri a Roma*, Roma 27-29 novembre 2003, a cura di Beatrice Alfonzetti e Novella Bellucci, Roma, Bulzoni, 2006, pp. 327-351, e, ora, l'introduzione di Patrizia Pellizzari ad Alfieri, *Frammenti*, cit., pp. LVII-LVIII.

<sup>96</sup> Come segnalato da Vincenza Perdichizzi in Alfieri, *Estratti e traduzioni*, cit., p. 19.

<sup>97</sup> Lucius Anneus Seneca, *Le tragedie...*, Venetia, M. Ginami, 1622; 8° [Mont. MCA 38931 Rés.], e Id., *Le Tragedie...*, Venetia, G. B. e M. Sessa f., 1560; 12° [Mont. MCA 38932 Rés.], entrambi assenti, per quanto è dato sapere, tra i libri della prima biblioteca, figurano invece tra quelli della seconda biblioteca.

<sup>98</sup> Come segnalato da Luisa Scotto d'Aniello, *Considerazioni sull'Andria di Terenzio tradotta da Vittorio Alfieri*, «Annali dell'Istituto Orientale di Napoli. Sezione Romanza», 1, 2002, pp. 155-174, e Ead., *Un comico di ascendenza classica. Alfieri traduttore di Terenzio e un suo modello, Niccolò Forteguerra*, in *Classico/Moderno. Percorsi di creazione e di formazione*, a cura di Maria Teresa Giaveri, Luigi Marfè, Vincenzo Salerno, Messina, Mesogea, 2011, pp. 167-184.

<sup>99</sup> Della traduzione del Forteguerra Alfieri aveva acquistato, quasi certamente dopo il 1783 (come testimonia il fatto che le voci furono inserite dallo scrittore), l'edizione del 1736 (Publius Terentius Afer, *Comoediae...*, Urbini, H. Mainardi, 1736; f°) in doppio esemplare (si veda il *Catalogo Alfabetico*, cit., c. 50v: «Terentius, con la traduzione del Fortiguerra, e le maschere, in folio, Urbino dal Mainardi, 1736. con l'indice delle locuzioni Terenziane. 1 [vol.]»; e c. 19v: «Forteguerra, Terenzio volgarizzato, in foglio») o, forse, in triplice esemplare (si veda, ivi, c. 49v: «Terenzio tradotto in versi Italiani in foglio. 1 [vol.]»). Della traduzione del Forteguerra Alfieri possedeva anche l'edizione stampata a Venezia dall'Occhi nel 1748, acquistata a Londra nel 1791 (Id., *Le Commedie...*, Venezia, S. Occhi, 1748; 8°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri Parigi. 1791.» [Mont. MCA 32988 Rés.]).

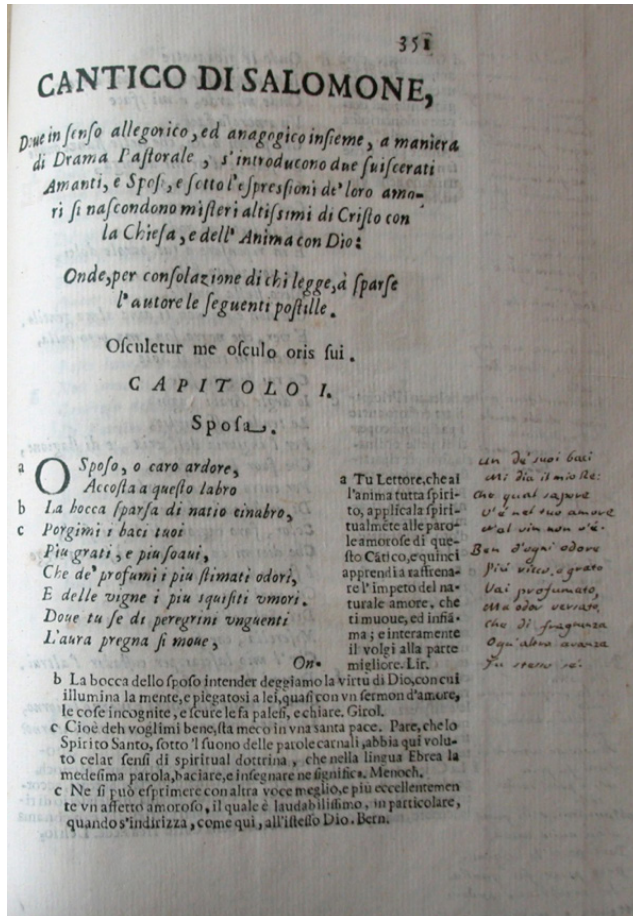


Fig. 16. Vincenzo Capponi, *Trattati accademici del Sollecito accademico della Crusca...*, Firenze, V. Vangelisti, 1684 © Paris, *Bibliothèque de l'Institut de France*, Rés. 4° AA.69, p. 351.

è più solo il testimone del dialogo dello scrittore con i suoi modelli, ma anche il luogo in cui si dipana il processo di creazione.<sup>100</sup>

Alla pratica dell'interfoliazione si possono infine accostare vari elementi epitestuali (scritture private, lettere, volantini pubblicitari, fogli di sottoscrizione, composizioni offerte allo scrittore) che si affastellano sulla 'soglia' fisica dei volumi, sul loro peritesto editoriale, e che costituiscono

<sup>100</sup> Quello di Alfieri non è un caso isolato: Alfieri si appropria del libro come farà, qualche anno dopo, anche Stendhal, con pratiche spesso simili, per cui si rinvia ancora a Jaquetot, *Les bibliothèques de Stendhal*, cit., pp. 78-99.

un elemento privilegiato, anche se destinato a restare confidenziale, della strategia autoriale di Alfieri, il luogo ove lo scrittore-possessore manifesta la propria 'autorità' nei confronti del volume e del suo contenuto, ne «dirige tutta la lettura».<sup>101</sup> Si tratta di una consuetudine documentata innanzitutto dagli esemplari delle opere di Alfieri.

È il caso di uno dei quattro esemplari dell'edizione Didot delle *Tragedie* conservati attualmente a Montpellier.<sup>102</sup> Si tratta di un documento straordinario della storia editoriale e post-editoriale di quell'edizione, che, nel volume «di scarto», testimonia diverse varianti del *Filippo* e, nel volume quarto, contiene indicazioni preziose sull'accompagnamento musicale previsto da Alfieri per il *Saul*, di cui una nota autografa, in calce all'occhietto, ricorda che era stata «rappresentata dall'autore in Firenze | 12 Marzo 1793».<sup>103</sup> Alfieri invade il peritesto editoriale con un numero straordinario di documenti, in particolare, quello del primo volume, che si apre con un foglietto di carta azzurra incollato al risguardo su cui Alfieri trascrive un passo dei *Chronica Astensia*, opera di un suo lontano antenato, Ogerio Alfieri, considerato il primo importante scrittore della città di cui sia conservata notizia (fig. 17):

Chronica Astensia Auctoribus Ogerio Alferio et Guilielmo Ventura. Script.  
Tom. XI. p. 133.

Historiæ autem hujus tres partes sunt, tres itidem Auctores, singuli Cives  
Astenses: Ogerius Alferius primus est qui Patriæ fuæ monumenta aliqua  
Latinis literis consignavit, exordio facto ab ejus origine; brevemque narra-  
tionem perduxit usque ad annum 1294, quo fortasse finem vivendi fecit.

L'opera maggiore di Alfieri, le tragedie, vengono così a chiudere idealmente il cerchio aperto da Ogerio alla fine del XIII secolo: cinque secoli dopo,

<sup>101</sup> Philippe Lejeune, *Le pacte autobiographique*, Paris, Seuil, 1975, p. 45.

<sup>102</sup> Si tratta dell'esemplare di Vittorio Alfieri, *Tragedie*, Parigi, Didot Maggiore, 1787 [-1789], 6 voll., conservato in Mont. MCA L21 (1-6) Rés., su cui si veda Christian Del Vento, *Nuovi appunti sull'edizione Kehl delle opere di Alfieri*, in *Maître et passeur. Per Marziano Guglielminetti dagli amici di Francia*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2008, pp. 265-284, in particolare pp. 281-284.

<sup>103</sup> Per cui si veda Willem J. Van Neck, *Saul. Testimonianze e curiosità*, «Annali alfieriani», III, 1983, pp. 139-157, pp. 145-146 nota.

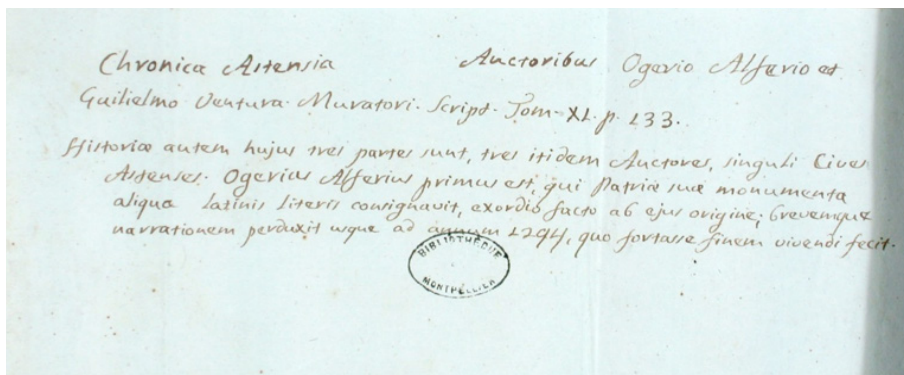


Fig. 17. Foglietto di carta azzurra recante un estratto dei *Chronica Astensia*, incollato al risguardo di Vittorio Alfieri, *Tragedie*, Parigi, Didot Maggiore, 1787 [-1789], vol. I. © Montpellier, Médiathèque Centrale d'Agglomération «Émile Zola», L21 Rés, (1).

infatti, un altro Alfieri, Vittorio, ha offerto alla città di Asti il suo monumento letterario più grande.

Seguono poi vari documenti sulla storia dell'edizione Didot delle *Tragedie*: tra il risguardo e la sguardia trovano posto quattro documenti inerenti alla richiesta, tra l'aprile del 1787 e il marzo del 1789, del permesso tacito di stampa; e un bifolio a stampa su cui si legge l'«Avviso al pubblico» diffuso nel 1787. Tra la sguardia (su cui appone la sua nota di possesso «Vittorio Alfieri. | Febbraio. 1788.»), che anticipa singolarmente, in accordo con la data apposta sulla costola del volume, dove «1788» è corretto addirittura su un precedente «1787», la ristampa corretta del primo volume) e l'occhietto Alfieri fa legare un bifolio su cui sono stampati il sonetto *Agli amici* e l'epigramma *Alle tragedie*.

Nella parte posteriore dell'esemplare, invece, tra la p. [280] e la prima guardia (su cui annota «Veduti i sei tomi legati tutti. | 17 Gennaio 1790.») sono interfoliati tre inserti: un bifolio su cui è stampata la sottoscrizione in italiano dell'edizione Didot; un bifolio su cui è stampato l'annuncio dell'edizione del Masi, datato «21 Giugno 1793»; e un foglietto su cui è stampato il prospetto dell'edizione Foglierini, su cui Alfieri appose la data «1797». Questi tre elementi epitestuali chiudono la vicenda editoriale delle tragedie con due edizioni successive alla Didot cui Alfieri sembra riconoscere una sorta di legittimità.<sup>104</sup> In calce al volume «di scarto», a mo' di

<sup>104</sup> Sulle vicende dell'edizione Masi si veda Carmine Jannaco, *Studi alfieriani vecchi e nuovi*, Firenze, Olschki, 1974, pp. 21-25. Per quanto riguarda l'edizione veneziana del

«sarcastico e disilluso bilancio dell'autore improvvisatosi editore»,<sup>105</sup> Alfieri farà legare l'annuncio in francese della pubblicazione delle tragedie, con il celebre «Ravvedimento».

Gli esempi si potrebbero moltiplicare. Si pensi all'esemplare delle tragedie che Alfieri regalò al Fabre: sul recto del ritratto realizzato dal pittore e inciso da Raffaello Morghen, collocato in antiporta al primo volume, lo scrittore incollò un foglietto su cui aveva vergato il sonetto *Sublime specchio di veraci detti* (fig. 18);<sup>106</sup> al volumetto dell'*Antigone* stampato da Briolo nel 1783, e prontamente inviatogli dal Caluso nella primavera del 1783,<sup>107</sup> Alfieri incolla un foglietto manoscritto, in cui annota, sul margine superiore del *verso*: «Kunicchii Epigrammata in Alphieris Antigonem primo actam Romæ. Anno 1783.»; o all'esemplare della *Virtù sconosciuta* nel quale, sul risguardo posteriore, Alfieri incollò un foglietto manoscritto su cui figura-

---

Foglierini, lo Jannaco ricorda che «nemmeno di questo volume risulta che il poeta abbia fatto parola» (ivi, p. 26). Il *Prospetto*, tuttavia, fu accuratamente conservato da Alfieri, che lo fece legare in calce al primo volume non solo di questo singolare esemplare dell'edizione Didot delle *Tragedie*, ma anche dell'edizione di Nizza (Vittorio Alfieri, *Tragedie*, Nizza, Società Tipografica, 1790; 6 voll.; 12°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri. donatogli dall'Abate Caluso. Dicembre 1790. in Parigi.» [Mont. MCA L85 (1-6) Rés.]). Entrambi i prospetti, inoltre, recano la data «1797», apposta da Alfieri sulla prima pagina. Se questo singolare gesto non implica un'autorizzazione da parte di Alfieri, è tuttavia la prova che lo scrittore era al corrente dell'operazione editoriale.

<sup>105</sup> Si veda la scheda che all'avviso pubblicitario dedica Clemente Mazzotta in *Per far di bianca carta carta nera». Prime edizioni e cimeli alfieriani esposti nella Biblioteca Reale di Torino*. Torino, Biblioteca reale, 29 novembre-29 dicembre 2001, a cura di Vittorio Colombo et alii, Savigliano, Editrice artistica piemontese, 2001, pp. 61-62.

<sup>106</sup> È l'esemplare di Alfieri, *Tragedie* [Mont. MCA 33481/1-6 Rés.], cit. Sulle vicende del ritratto e sull'abbinamento del sonetto autoritratto si vedano Emilio Bogani, *Due sonetti alfieriani nella Galleria degli Uffizi*, «Studi di filologia italiana», XLV, 1987, pp. 198-206, in particolare pp. 203-206, Arnaldo Di Benedetto, «Michelangioli, da' rei tempi costretto...». *Alfieri e le arti figurative*, «Giornale storico della letteratura italiana», CLXXX, 590, 2003, pp. 161-190, e la nota esaustiva che al sonetto dedica Chiara Cedrati in Vittorio Alfieri, *Rime*, a cura di Chiara Cedrati, Alessandria, Ed. dell'Orso, 2015, pp. 445-447.

<sup>107</sup> Vittorio Alfieri, *Antigone...*, Torino, Briolo, 1783; 8°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri. Roma 1783. dall'Abate di Caluso.» [Mont. MCA 34996 Rés.].

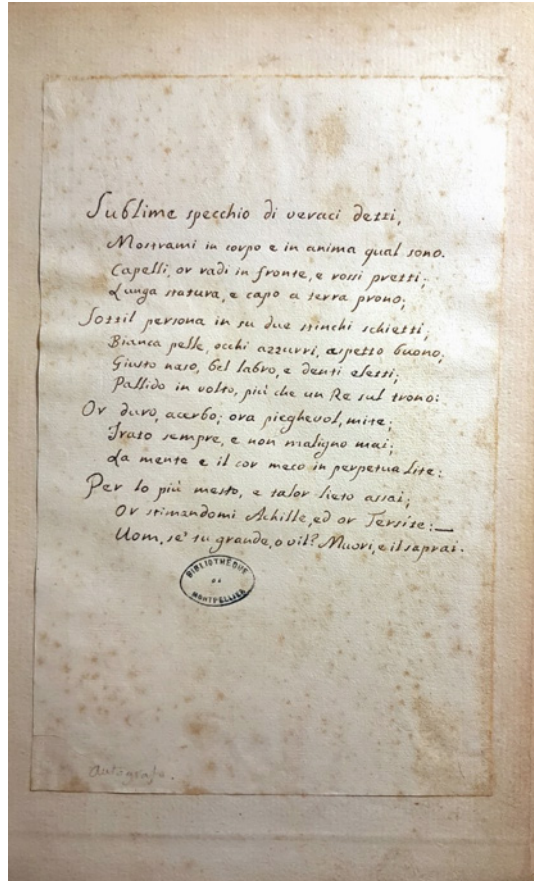


Fig. 18. Foglietto incollato al recto del ritratto di Alfieri posto in antiporta a Vittorio Alfieri *Tragedie*, Parigi, Didot Maggiore, 1787 [1789], vol. I. © Montpellier, Médiathèque Centrale d'Agglomération «Émile Zola», 33481 Rés (1).

no le osservazioni che gli erano state fatte dall'abate Piattoli durante il suo soggiorno parigino, nel 1788.<sup>108</sup>

Questa pratica è documentata anche da esemplari di edizioni non alfieriane, che testimoniano singolari episodi di riuso delle proprie opere da parte dello scrittore, come quello dell'edizione Pasquali della *Commedia*,

<sup>108</sup> Vittorio Alfieri, *La Virtù sconosciuta...*, Kehl, co' caratteri di Baskerville, 1786; 8°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri. 1788. Parigi Febbrajo.» [Mont. MCA L14 Rés.]. Il Piattoli redasse le sue osservazioni su un foglietto manoscritto su cui Alfieri annotò: «Osservazioni fattemi dall'Abate Piattoli Fiorentino in Parigi; nel 1788.». Sull'esemplare e sulle osservazioni del Piattoli si veda Del Vento, *Nuovi appunti*, cit., pp. 274-279.



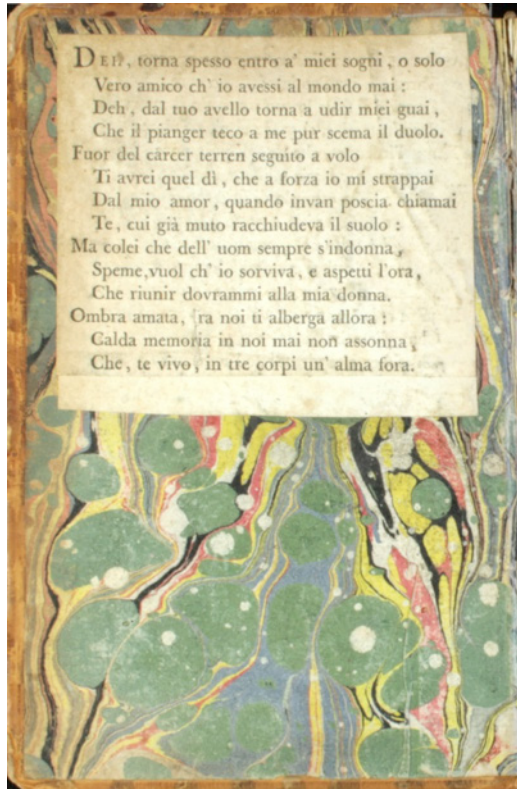


Fig. 19. Vittorio Alfieri, *La virtù sconosciuta*, carta *cancellanda* segnata D5 (pp. 57-58) incollata alla controguardia di Dante Alighieri, *La Commedia...*, Venezia, G. Pasquali, 1751, vol. I. © Montpellier, Médiathèque Centrale d'Agglomération «Émile Zola», 35641 Rés (1).

acquistata da Alfieri a Firenze nel 1779.<sup>109</sup> Sul risguardo anteriore (fig. 19) è incollato un foglietto su cui è stampato il quinto dei sonetti in memoria di Francesco Gori Gandellini (*Deh! Torna spesso entro a' miei sogni, o solo*) che, nella redazione definitiva, chiudono il dialogo *La Virtù sconosciuta*. Si tratta, tuttavia, non già del testo della *princeps* stampata a Kehl nel 1788, ma di una versione leggermente differente, quella testimoniata dalla *carta cancellanda* segnata D5, corrispondente alla parte superiore delle pagine 57-58.<sup>110</sup> Questo episodio rinvia ancora una volta all'esemplare della «Te-

<sup>109</sup> Dante Alighieri, *La Commedia...*, Venezia, G. Pasquali, 1751, 3 tomi in 1 vol.; 8°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri. 1779. Firenze.» [Mont. MCA 35641 Rés.].

<sup>110</sup> Ha dato notizia delle carte *cancellande* dell'edizione Kehl de *La Virtù sconosciuta* Vittorio Colombo, *Cimeli alferiani e varie curiosità*, «Studi Italiani», XVIII, 1, 2006, pp.



Fig. 20. Vittorio Alfieri, *La virtù sconosciuta*, carta cancellanda segnata D5 (p. 57) incollata alla controguardia di Machiavelli, *Tutte le opere*, cit.. © Montpellier, Médiathèque Centrale d'Agglomération «Emile Zola», L57 Rés.

stina» regalatogli nel 1768 dal da Cunha:<sup>111</sup> sul risguardo del volume (fig. 20) è incollato un altro foglietto, la parte inferiore della stessa *carta cancellanda*, su cui è stampato il quarto dei sonetti in memoria di Francesco Gori Gandellini, *Era l'amico, che il destin mi fura*, sul quale, nel margine superiore, Alfieri appose il titolo «In Morte di Francesco Gori Sanese».

La rievocazione dell'amico morto, infatti, si ritrova al centro di un complesso gioco di specchi tra lo scrittore Alfieri, l'autore Machiavelli e il donatore, il Da Cunha. Il sonetto, infatti, entra in cortocircuito con il ma-

---

91-114, in particolare pp. 101-104.

<sup>111</sup> Machiavelli, *Tutte le opere* [MCA L57 Rés.], cit.

crotesto machiavelliano e con uno dei numerosi microtesti alfieriani che costellano il volume, forse il più bello, certo il più celebre, una lunga nota che Alfieri appose nel dicembre del 1779 in calce alla guardia del volume (fig. 21), nella quale rievoca la nobile figura del Da Cunha:

Io Vittorio Alfieri ebbi questo Tesoro in dono dal Signor Don *Giosé d'Acuncha*, ministro di Portogallo nell'Haja, Amico mio specialissimo, e degno per il suo libero, e forte animo d'altro uffizio che di rappresentar Tiranni. Ebbilo nell'Haja l'Agosto 1768. Poco allora il lessi, sì per la giovenil mia età, che per essere involto nell'amorosa pania. Ben dieci anni dopo conobbi il libro; e dell'amico, sì degno di leggerlo, e commentarlo, forte m'increbbe; pensando ch'io non lo rivedrei mai più; mentr'egli nella sua natia prigione tornato, credo non sia per uscirne mai più; né io per ritornarci; avendo assai viste, e gustate prigioni Monarchesche in vita mia; e altro non bramando che di ritrarmi in porto di salute – terrena, dico *Firenze 14 x.<sup>brev</sup> 1779.*

Complice «l'immortal Niccolò Machiavelli», una rete di riferimenti incrociati, che coinvolge i sonetti in memoria del Gori, la *Vita* e il microtesto del volume machiavelliano, si dipana tra la figura del Da Cunha, che Alfieri definisce «amico suo specialissimo», uomo di «libero, e forte animo», e quella di Francesco Gori Gandellini, che in una celebre pagina della *Vita* (IV, 5) sarà definito «veracissimo amico» e, nel sonetto *Era l'amico*, «alma

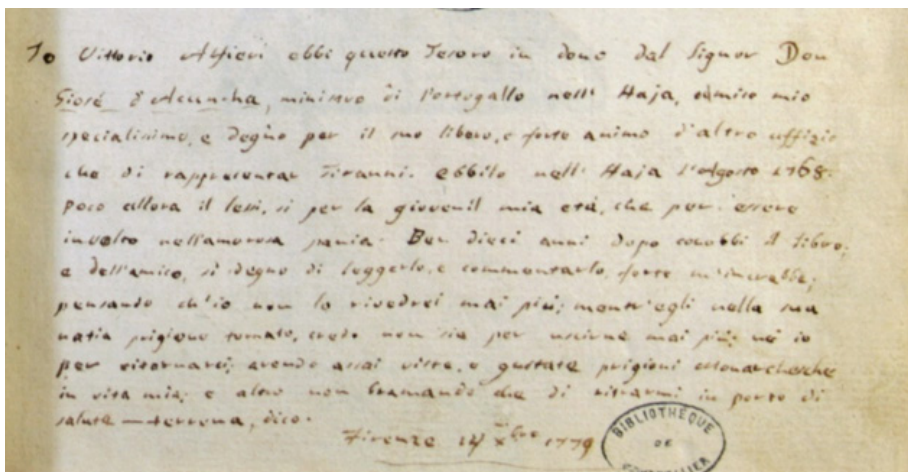


Fig. 21. Machiavelli, *Tutte le opere*, cit. © Montpellier, Médiathèque Centrale d'Agglomération «Émile Zola», L57 Rés., guardia anteriore recto.

ardita e pura» (v. 8). I parallelismi e le simmetrie incrociate non si fermano al carattere dei due uomini, ma si moltiplicano e si estendono alla loro condizione umana: così, se nel testo pubblico il Gori, l'uomo ritirato, è immortalato come «liberissimo spirito in prigion dura», nel testo privato il Da Cunha, l'uomo pubblico, che sarebbe «degnò [...] d'altro uffizio che di rappresentar Tiranni», è rinchiuso nella «sua natia prigione»; e l'amicizia di entrambi è stata rapita per sempre ad Alfieri, l'uno dalla tirannia monarchesca, l'altro da quella della morte; ma «per una strana combinazione» il Da Cunha, «sì degno di leggerlo, e commentarlo», dieci anni prima gli aveva donato quel volume e, dieci anni dopo, «quel divino autore [...]» gli era stato «per la seconda volta posto in mano da un altro veracissimo amico, simile in molte cose al già tanto a *lui* caro D'Acunha, ma molto più erudito e colto di lui», ovvero il Gori. La lettura del Machiavelli, nel 1779, gli aveva ispirato rimpianto e nostalgia per l'amico che gli aveva donato il volume, e che non avrebbe rivisto mai più, così come la lettura di quello stesso volume, e il sonetto del Gori ne fa fede, gli ravviva ora il rimpianto e la nostalgia per l'amico perduto per sempre. Dietro la figura del Gori/Da Cunha si erge quella di Alfieri, che con i due amici condivide «lo stesso pensare e sentire». Il libro diventa allora il depositario e il testimone della vita di Alfieri: lo scrittore gli affida il compito di documentare per i posteri la veridicità della rappresentazione letteraria dei rapporti con i due uomini che offrirà, dieci anni più tardi, nell'*Epoca Quarta della Vita* (IV, 4).<sup>112</sup>

christian.del-vento@sorbonne-nouvelle.fr

### *Riferimenti bibliografici*

#### OPERE DI VITTORIO ALFIERI

Vittorio Alfieri, *Opere*, vol. II, *Vita scritta da esso*, tomo 2, *Prima redazione inedita della Vita. Giornali Annali e documenti autobiografici*, a cura di Luigi Fassò, Asti, Casa d'Alfieri, 1951.

*Opere*, vol. XXI, *Estratti d'Ossian e da Stazio per la tragica*, a cura di Pietro Camporesi, Asti, Casa d'Alfieri, 1969.

---

<sup>112</sup> Su questo episodio ci sia consentito di rinviare ancora a Del Vento, *Nuovi appunti*, cit., pp. 269-273, e Id., *Libri, letture e postille*, cit., pp. 274-277.

*Appunti di lingua e letterari*, a cura di Gian Luigi Beccaria e Marco Sterpos, Asti, Casa d'Alfieri, 1983.

*Rime*, a cura di Chiara Cedrati, Alessandria, Ed. dell'Orso, 2015 (Alfieriana, 1).

*Frammenti di Traduzioni*, vol. I, *Frammenti dal latino, da Pope e versificazione della «Mandragola» di Machiavelli*, a cura di Patrizia Pellizzari, Asti, Casa d'Alfieri, 2017.

#### BIBLIOGRAFIA CRITICA E FONTI

Edoardo Barbieri, *Postille in biblioteca*, in *Sulle pagine, dentro la storia* (Padova, 3-4 marzo 2003), a cura di Cristiana Bettella, con la collaborazione di Maria Grazia Melchionda, direz. scientifica di Donatella Lombello Soffiato, Padova, CLEUP, 2005, pp. 111-123.

Emilio Bogani, *Due sonetti alferiani nella Galleria degli Uffizi*, «Studi di filologia italiana», XLV, 1987, pp. 198-206.

Giuseppe Antonio Camerino, *Alfieri e il linguaggio della tragedia. Verso, stile, τόποι*, Napoli, Liguori, 1999.

Rina Cantoni, *L'Alfieri a Siena*, «Rivista delle biblioteche e degli archivi», XXVI, 5-10, 1915, pp. 69-148, e XXVI, 11-12, pp. 169-196.

Vincenzo Capponi, *Parafraresi poetiche de' Salmi di Davide del Sollecito accademico della Crusca*, Firenze, V. Vangelisti, 1682.

Michel de Certeau, *L'invention du quotidien* [1980], vol. I, *Arts de faire*, éd. établie et présentée par Luce Giard, Paris, Gallimard, 1990.

Alberto Cevolini, *De arte excerpenti. Imparare a dimenticare nella modernità*, Firenze, Olschki, 2006.

Anne-Marie Chartier et Jean Hébrard, «*L'invention du quotidien*», *une lecture, des usages*, «Le Débat», 49, mars-avril 1988, pp. 97-108.

Roger Chartier, *Culture écrite et société. L'ordre des livres (XIVe-XVIIIe siècles)*, Paris, Albin Michel, 1996.

*La révolution de la lecture au XVIIIe siècle: mythe ou réalité?*, «Cultura. Revista de história e teoria das ideias», II s., IX, 1997, pp. 265-271.

*Libri e lettori*, in *L'Illuminismo. Dizionario storico*, a cura di Vincenzo Ferrone e Daniel Roche, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 292-300.

*Le commerce du roman. Les larmes de Damilaville et la lectrice impatiente* (1999), in Id., *Inscrire et effacer. Culture écrite et littérature (XIe-XVIIIe siècle)*, Paris, Gallimard-Seuil, 2005, pp. 155-175.

Jean-Marc Châtelain (a cura di), *Le livre annoté*, «Revue de la Bibliothèque nationale de France», 2, 1999.

- La note comme fondement de la lecture humaniste*, «Littératures classiques», LXIV, 3, 2007, pp. 21-32.
- Vittorio Cian, *Un Dante di Vittorio Alfieri*, in *Dante e il Piemonte*, Torino, Bocca, 1922, pp. 345-348 e 468.
- Vittorio Colombo et alii (a cura di), «*Per far di bianca carta carta nera*». *Prime edizioni e cimeli alferiani esposti nella Biblioteca Reale di Torino*. Torino, Biblioteca reale, 29 novembre-29 dicembre 2001, Savigliano, Editrice artistica piemontese, 2001.
- Vittorio Colombo, *Cimeli alferiani e varie curiosità*, «Studi Italiani», XVIII, 1, 2006, pp. 91-114.
- François de Dainville, *Les Jésuites et l'éducation de la société française*, Paris, Beauchesne, 1940, 2 voll.
- Elisabeth Décultot (a cura di), *Lire, copier, écrire. Les bibliothèques manuscrites et leurs usages au XVIIIe siècle*, Paris, CNRS Éditions, 2003.
- Christian Del Vento, «*Io dunque ridomando alla Plebe francese i miei libri, carte ed effetti qualunque*». *Vittorio Alfieri émigré a Firenze*, in *Alfieri in Toscana* (Firenze 19-21 ottobre 2000), a cura di Gino Tellini e Roberta Turchi, Firenze, Olschki, 2002, vol. II, pp. 491-578.
- Ancora sulle origini del «Saul». Note in margine alla biblioteca romana di Vittorio Alfieri*, in *Alfieri a Roma*, Roma 27-29 novembre 2003, a cura di Beatrice Alfonzetti e Novella Bellucci, Roma, Bulzoni, 2006, pp. 327-351.
- Nuovi appunti sull'edizione Kehl delle opere di Alfieri*, in *Maître et passeur. Per Marziano Guglielminetti dagli amici di Francia*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2008, pp. 265-284.
- Libri, letture e postille nella genesi di un'opera: il caso della biblioteca di Vittorio Alfieri*, in *Biblioteche Reali, biblioteche immaginarie. Tracce di libri, luoghi e letture*, a cura di Anna Dolfi, Firenze, Firenze University Press, 2015 (Modernal comparata, 10), pp. 259-277.
- La biblioteca ritrovata. La prima biblioteca di Vittorio Alfieri*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2018 (Alfieriana, 4).
- Arnaldo Di Benedetto, «*Michelangioli, da' rei tempi costretto...*». *Alfieri e le arti figurative*, «Giornale storico della letteratura italiana», CLXXX, 590, 2003, pp. 161-190.
- Arnaldo Di Benedetto e Vincenza Perdichizzi, *Alfieri*, Roma, Salerno, 2014.
- Carlo Dionisotti, *Ancora del Fortunio*, «Giornale storico della letteratura italiana», CXI, 1938, pp. 213-254.
- Clara Domenici, *Seneca nel giudizio di Alfieri: poeta magnus o declamator?*, in *Alfieri in Toscana*, cit., vol. II, pp. 451-490 (ora in Ead., *La biblioteca classica*, cit., pp. 5-48).
- La biblioteca classica di Vittorio Alfieri*, Torino, Aragno, 2013.

- Clara Domenici, Paola Luciani, Roberta Turchi (a cura di), *Il Poeta e il Tempo. La Biblioteca Laurenziana per Vittorio Alfieri*, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2003.
- Rolf Engelsing, *Die Perioden der Lesergeschichte in der Neuzeit. Das Statistische Ausmass und die soziokulturelle Bedeutung der Lektüre*, «Archiv für Geschichte des Buchwesens», X, 1970, pp. 944-1002.
- Angelo Fabrizi, *Ossian*, in *Studi inediti di Vittorio Alfieri sull'«Ossian» del Cesarotti*, Asti, Casa D'Alfieri, 1964 (poi in Id., *Le scintille del vulcano (Ricerche su Alfieri)*, Modena, Mucchi, 1993, pp. 41-84).
- Giuseppe Frasso, *Libri a stampa postillati: riflessioni suggerite da un catalogo*, «Aevum», LXIX, 1995, pp. 617-640.
- Libri a stampa postillati*, in *Libri a stampa postillati*, a cura di Edoardo Barbieri e Giuseppe Frasso, Milano, CUSL, 2003, pp. 3-9.
- Hélène de Jaquelot, *Les bibliothèques de Stendhal*, in *Bibliothèques d'écrivains*, sous la dir. de Paolo D'Iorio et Daniel Ferrer, Paris, CNRS Éditions, 2001, pp. 71-100.
- Carmine Jannaco, *Studi alferiani vecchi e nuovi*, Firenze, Olschki, 1974.
- Roger Laufer, *Les espaces du livre*, in *Histoire de l'édition française* [1984], sous la dir. de Roger Chartier et Henri-Jean Martin, vol. II, *Le livre triomphant. 1660-1830*, Paris, Fayard, 1990, pp. 156-172.
- Philippe Lejeune, *Le pacte autobiographique*, Paris, Seuil, 1975.
- Rosa Maria Loretelli, *L'invenzione del romanzo: dall'oralità alla lettura silenziosa*, Roma-Bari, Laterza, 2010.
- Henri-Jean Martin, *Histoire et pouvoirs de l'écrit*, avec la collaboration de Bruno Delmas, Paris, Librairie Académique Perrin, 1988 (in traduzione italiana, *Storia e potere della scrittura*, a cura di Maria Garin, Roma, Laterza, 1990).
- Giuseppe Mazzatinti, *Le carte alferiane di Montpellier*, «Giornale storico della letteratura italiana», III, 1884, pp. 27-61 e 336-385; IV, 1884, pp. 129-161.
- Donald F. McKenzie, *Bibliografia e sociologia dei testi*, trad. e a cura di Isabella Amaduzzi e Andrea Capra, Milano, Sylvestre Bonnard, 1998.
- Di Shakespeare e Congreve*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2004.
- Ann Moss, *Printed commonplace-books and the structuring of Renaissance thought*, Oxford, Clarendon press, 1996 (in traduzione francese, *Les recueils de lieux communs: méthode pour apprendre à penser à la Renaissance*, sous la dir. de P. Eichel-Lojkine, Geneve, Droz, 2002).
- Patrizia Pellizzari, *Intorno alle traduzioni tacitiane di Alfieri*, in *Filologia e Linguistica. Studi in onore di Anna Cornagliotti*, a cura di Luca Bellone et alii, Alessandria, Ed. dell'Orso, 2012, pp. 509-529.
- Vincenza Perdichizzi, *Alfieri e l'«idioma gentil»: le postille al Vocabolario della Cru-*

- sca, «Giornale storico della letteratura italiana», CLXXXVII, 618, 2010, pp. 161-190.
- L'apprendistato poetico di Vittorio Alfieri. Cleopatraccia, traduzionaccie*, estratti, postille, Pisa, ETS, 2013.
- Gillian Pink, *Voltaire à l'ouvrage. Une étude de ses traces de lecture et de ses notes marginales*, Paris, CNRS Editions, 2018 (Textes et Manuscrits).
- Vincent Placcius, *De arte excerpendi...*, Holmiæ et Hamburgi, G. Liebezeit, 1689.
- Vincenzo Placella, *Alfieri comico*, Bergamo, Minerva Italica, 1973.
- Gaetano Polidori, *La Magion del terrore*, in Id., *Opere scelte*, a cura di Edoardo Giovanni Carlotti, con un saggio di Roberto Tessari, Pisa, Giardini, 1991.
- Paul Porteau, *Montaigne et la vie pédagogique de son temps*, Paris, Droz, 1935.
- Giulia Raboni, *Come lavorava Manzoni*, Roma, Carocci, 2017.
- Paul Ricœur, *Tempo e racconto*, trad. di Giuseppe Grampa, Milano, Jaca Book, 1986-1988, 3 voll.
- Remigio Sabbadini, *Il metodo degli umanisti. In appendice l'elenco di tutti i lavori umanistici dell'Autore*, Firenze, Le Monnier, 1922, pp. 29-34.
- Francesco Sacchini, *De ratione libros...*, Romae, B. Zannettum, 1613.
- Paul Saenger, *Leggere nel tardo medioevo*, in *Storia della lettura nel mondo occidentale*, a cura di Guglielmo Cavallo e Roger Chartier, Roma, Laterza, 1995, pp. 117-154.
- Luisa Scotto d'Aniello, *Considerazioni sull'Andria di Terenzio tradotta da Vittorio Alfieri*, «Annali dell'Istituto Orientale di Napoli. Sezione Romanza», 1, 2002, pp. 155-174.
- Un comico di ascendenza classica. Alfieri traduttore di Terenzio e un suo modello, Niccolò Forteguerra*, in *Classico/Moderno. Percorsi di creazione e di formazione*, a cura di Maria Teresa Giaveri, Luigi Marfè, Vincenzo Salerno, Messina, Mesogea, 2011, pp. 167-184.
- Willem J. Van Neck, *Saul. Testimonianze e curiosità*, «Annali alfieriani», III, 1983, pp. 139-157.
- Monica Zanardo, *Per uno studio delle varianti strutturali nelle riscritture della Vita di Vittorio Alfieri: prime considerazioni sul manoscritto Laurenziano «Alfieri 13»*, in *I manoscritti italiani del XVIII secolo. Un approccio genetico*, Firenze, Le Lettere, 2018 (I Quaderni della «Rassegna», 5), pp. 175-188.

EDIZIONI PRESENTI NELLA PRIMA BIBLIOTECA DI VITTORIO ALFIERI

Vittorio Alfieri, *Antigone...*, Torino, Briolo, 1783; 8°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri. Roma 1783. dall'Abate di Caluso.» [Mont. MCA 34996 Rés.]



- La Virtù sconosciuta...*, Kehl, co' caratteri di Baskerville, 1786; 8°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri. 1788. Parigi Febbrajo.» [Mont. MCA L14 Rés.].
- Tragedie*, Parigi, Didot Maggiore, 1787 [-1789], 6 voll.; 8° [Mont. MCA L21 (1-6) Rés.].
- Tragedie*, Nizza, Società Tipografica, 1790; 6 voll.; 12°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri. donatogli dall'Abate Caluso. Dicembre 1790. in Parigi.» [Mont. MCA L85 (1-6) Rés.].
- Dante Alighieri, *Il Dante...*, Lione, G. di Tournes, 1547; 16°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri. Firenze. 1778.» [Mont. MCA 31167 Rés.].
- La Commedia...*, Venezia, G. Pasquali, 1751, 3 tomi in 1 vol.; 8°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri. 1779. Firenze.» [Mont. MCA 35641 Rés.].
- La Divina Commedia...*, Parigi, M. Prault, 1768; 12°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri Parigi. 1771. Lesse l'anno 1775. Rilesse l'anno 1780.» [Mont. MCA 31161 Rés.].
- Ludovico Ariosto, *Orlando Furioso...*, Lyone, G. Rovillio, 1569; 12°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri Londra 1791.» [Mont. MCA 34149 Rés.].
- Aristotele, *L'Ethica...*, Lione, G. de Tornes, 1568; 4°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri. Parigi. 1783.» [Paris BIF 4° M.14].
- Feo Belcari, *Vita del beato Giovanni Colombini da Siena*, Roma, s.n., 1556; 4° [Paris BM 4° 16871 2e ex.].
- Pietro Bembo, *Le prose...*, Venetia, N. Moretti, 1586; 8°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri. 1778.» [Mont. MCA 33965 Rés.].
- Gian Pietro Bergantini, *Voci italiane d'autori approvati dalla Crusca*, Venezia, P. Bassaglia, 1745; 4°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri 1779» [Mont. MCA 37259 (6, 1)].
- Francesco Berni, *La Catrina...*, *insieme col frammento detto il Mogliazzo*, s.n.t. [ma: Napoli, 1730 ca.]; 16°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri 1783 Parigi.» [Mont. MCA 44122].
- La Bibbia...*, s.l. [ma: Ginevra], s.n., 1607, 3 voll.; 4°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri. Firenze 1779.» [Mont. MCA 10743].
- Biblia sacra...*, Coloniae Agrippinae, B. Gualteri, 1630; 12°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri Roma 1782.»; «P[s]i-psi» [Mont. MCA 32262 Rés.].
- Vincenzo Borghini, *Annotationi et discorsi sopra alcuni luoghi del Decameron...*, Firenze, Giunti, 1574; 4°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri Firenze 1779» [Fi BML Alfieri Postillati 5].
- Tommaso Valperga di Caluso, *La Cantica ed il Salmo XVIII secondo il testo ebreo...*, Parma, co' tipi bodoniani, 1800; 8°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri Firenze 1801, in dono dall'amico.» [Mont. MCA 34074 Rés.].
- Vincenzo Capponi, *Trattati accademici del Sollecito accademico della Crusca...*, Firenze, V. Vangelisti, 1684; 4° [Paris BIF Rés. 4° AA.69].

- Melchiorre Cesarotti, *Poesie di Ossian, antico poeta celtico trasportate dalla prosa inglese in verso italiano...*, Padova, Comino, 1772, 4 voll.; 8°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri. Torino. 1775.» [Mont. MCA 39755 (1-4) Rés.].
- Marcus Tullius Cicero, *M. Tullii Ciceronis Opera...*, Lugduni Batavorvm, ex officina Elzeviriana, 1642, 10 voll.; 12°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri. Parigi. 1791.» [Mont. MCA 32286 (1-10) Rés.].
- Cornelius Nepos, *Vitæ...*, Amstelædami, J. Wetstenium, 1745; 8°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri 1776 Firenze.» [Mont. MCA 31052 Rés.].
- Giovanni della Casa, *Opere...*, Firenze, G. Manni, 1707, 3 tomi in 1 vol.; 4°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri. Firenze. 1779.» [Mont. MCA 33230].
- Salvatore Corticelli, *Regole ed osservazioni della lingua toscana...*, Bologna, L. dalla Volpe, 1745; 8°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri. Parigi. 1791.» [Mont. MCA 33253].
- Henri Estienne, *Comitorum Graecorum sententiae...*, [Genève], H. Estienne, 1569; 24°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri. Parigi. 1791.» [Mont. MCA 32940].
- Fragmenta poetarum veterum Latinorum...*, s.l. [ma: Ginevra], U. Fugger, 1564, 8°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri Parigi 1791.» [Mont. MCA 32894 Rés.].
- Euripides, *Tragœdia XIX...*, Heidelbergæ, typis H. Commelini, 1597, 2 voll.; 8°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri. Parigi 1792.» [Mont. MCA L103 Rés.].
- Angelo Firenzuola, *Opere*, Firenze, s.n., 1763, 4 voll.; 8°. Vol. II, ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri. Firenze. 1779» [Mont. MCA 34064 (2)].
- Quintus Horatius Flaccus, *Opera denuo emendata*, Amsterodami, J. Janssonium, 1653; 8°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri. Padova 1783 Giugno.» [Mont. MCA L 184 Rés.].
- Q. Horatius Flaccus...*, Lugduni Batavorum et Roterodami, ex officina Hackiana, 1670; 8°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri. Roma 1782.» [Mont. MCA 33063 Rés.].
- Decimus Iunius Iuvenalis et Aulus Persius Flaccus, *Satyrae...*, Amstelædami, H. Wetstenium, 1684, 2 tomi in 1 vol.; 8°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri 1776. Torino.» [Fi BML Alfieri Postillato 9].
- D. Junii Iuvenalis et Auli Persii Flacci Satyræ*, Birminghamiae, J. Baskerville, 1761; 4° [Mont. MCA 10814 Rés.].
- Niccolò Machiavelli, *Tutte le opere...* s.l. [ma: Ginevra], s.n., 1550; 4°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri 1768. Nell'Haja» [Mont. MCA L57 Rés.].
- Scipione Maffei, *La Merope tragedia...*, Roma, G. Bartolomicchi, 1774; 8°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri Siena 1777» [Mont. MCA 33954 Rés.].
- Giovan Battista Marino, *L'Adone...*, Amsterdam, D. Elsevier; e Parigi, T. Jolly,

- 1678, 4 voll.; 8°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri Firenze 1779. Da Psipsia.» [Mont. MCA 34631 (1-4) Rés.].
- Francesco Petrarca, *Il Petrarcha...*, Vinegia, C. de Trin, 1541; 8°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri 1779» [Paris BM 8° 44169].
- Pindarus, *Olympia, Pythia, Nemea, Isthmia...*, s.l. [ma: Ginevra], H. Stephanum, 1586, 2 voll.; 24° lungo. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri. Parigi. 1791.» [Mont. MCA 32936 Rés.].
- Marcus Accius Plautus, *Comædiæ...*, Amstelodami, R. et G. Wetstenios, 1721; 12°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri Firenze 1778» [Mont. MCA 32637 (1-3) Rés.].
- Raccolto d'alcune piacevoli rime, in Parma*, Heredi di S. Viotto, 1582; 12°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri Parigi 1788.» [Mont. MCA 33769 Rés.].
- Salvator Rosa, *Satire... dedicate a Settano*, Amsterdam [ma: Roma], Severo Pro[thom]astix, s.d. [ma: 2ª metà del XVII sec.]; 12°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri. 1788. Parigi.» [Mont. MCA L185 Rés.].
- Caius Sallustius Crispus, *C. Sallustius Crispus...*, Lugduni Batavorum, ex officina Elzeviriana, 1634; 12°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri 1779. Firenze.» [Mont. MCA 31055 Rés.].
- C. Crispus Sallustius et L. Annaeus Florus*, Birminghamiæ, J. Baskerville, 1773; 4°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri Firenze 1779»; «Psi-psia dedit» [Fi BML Ms. Alfieri 34].
- Scelta di alcune eccellenti tragedie francesi tradotte in verso sciolto italiano*, Liegi [ma: Modena], eredi di B. Soliani, 1764-1768, 3 voll.; 8°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri, 1777» [Paris, Bibliothèque nationale de France, 8-Yf-1447].
- Lucius Annaeus Seneca, *Le Tragedie... tradotte da M. Lodovico Dolce*, Venetia, G. B. e M. Sessa f., 1560; 12° [Mont. MCA 38932 Rés.].
- L. Annaei Senecae philosophi, et M. Annaei Senecae rhetoris quae extant opera*, s.l. [ma: Leida], ex Officina Plantiniana Raphelengii, 1609; 12°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri. Parigi 1789» [Mont. MCA 30954 Rés.].
- Le tragedie... trasportate in verso sciolto dal sig. Hettore Nini...*, Venetia, M. Ginami, 1622; 8° [Mont. MCA 38931 Rés.].
- L. et M. Annaei Senecae Tragoediae...*, Amsterdami, I. Blaeu, 1665; 12°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri. Firenze 1776.» [Mont. MCA L175 Rés.].
- Caius Cornelius Tacitus, *Opera quae extant...*, Parisiis, Buon, 1599; 8°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri 1778 Firenze» [Mont. MCA 36646 Rés.].
- Torquato Tasso, *Il Goffredo...*, Amsterdam, D. Elsevier; Parigi, T. Jolly, 1678, 2 tomi in 1 vol.; 8°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri Parigi 1784.» [Mont. MCA 34633 Rés.].
- Publius Terentius Afer, *Publii Terentii Carthaginiensis Afri Comoediae sex...*, Lug-

- duni Batavorum, F. Hackium, 1657; 8°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri Parigi 1790.» [Mont. MCA 32867 Rés.].
- Comoediae...*, Urbini, H. Mainardi, 1736; f°.
- Le Commedie di P. Terenzio tradotte in versi sciolti da Niccolò Fortiguerra...*, Venezia, S. Occhi, 1748; 8°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri Parigi. 1791.» [Mont. MCA 32988 Rés.].
- Comoediae, Birminghamiae*, J. Baskerville, 1772; 4°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri. Londra. 1784.» [Fi BML Ms. Alfieri 33].
- Benedetto Varchi, *L'Ercolano dialogo...*, Firenze, Tartini e Franchi, 1730; 8°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri 1779» [Paris BIF 4° O.7].
- Alessandro Verri, *Le Notti romane al sepolcro de' Scipioni*, Roma, F. Neri, 1792; 8°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri. Firenze. 1780-83-95.» [Mont. MCA 33988 (2)].
- Publio Virgilio Marone, *Eneide...*, Milano, G. Marelli, 1752; 12°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri. Torino. 1774.» [Mont. MCA L183 Rés.].
- Publii Virgilii Maronis Bucolica, Georgica, et Æneis*, Birminghamiæ, J. Baskerville, 1757; f°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri. L'ebbe dal Lord Bristol Vescovo di Derry Siena. Giugno 1784.» [Fi BML Ms. Alfieri 36]; ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri Londra. 1784» [Fi BML Ms. Alfieri 37].
- Vocabolario degli accademici della Crusca. Quarta impressione*, Firenze, D. M. Manni, 1729-1738, 6 voll. [Paris BIF F° O.69].
- Vocabolario degli Accademici della Crusca... Quinta impressione*, Venezia, F. Pit-teri, 1741, 6 tomi in 5 voll.; 4°. Ex-libris ms.: «Vittorio Alfieri Parigi 1790.» [Mont. MCA 37259 (1-5)].